

EGITTO MODERNO, UNA STORIA DI DIVERSITÀ IL MODELLO EUROPEO E LA SOCIETÀ COSMOPOLITA

di Lucia Avallone

In the process of formation of modern Egypt contributions from cultures other than Egyptian were considerable. Throughout the 19th and early 20th centuries continuous flows of immigrants from Western and Middle-Eastern countries occurred. They were originated by a number of reasons, but all of them shared a common research of a safe place to work and thrive in. The governmental xenophile policies and the favourable economic conditions in the country allowed the setting up of large colonies and the professional integration of foreign specialists in public and private activities pivotal for the development of modern Egypt. The European model dominated in the reforming work started by Muhammad 'Ali, moulding the new ruling classes. At the same time a lively cosmopolitan society grew, leaving its mark in several fields of social, economic and cultural life. This age, long more than one hundred years, ended in a revolution that returned Egypt to the Egyptians, but did not erase its material and ideal legacy.

Il contatto con “culture altre” e in particolare le relazioni con l’Occidente hanno esercitato un’importante influenza sulla società egiziana moderna, sia nel periodo di formazione dell’identità nazionale - XIX secolo e prima metà del XX -, sia nel periodo repubblicano (1952-), determinando una ragguardevole presenza straniera, concreta e ideale. Concreta, per la partecipazione diretta di occidentali alla gestione dello Stato e allo sviluppo della società; ideale, per l’introduzione di nuove teorie e pratiche elaborate in Europa e in Nord America.

L’avvento di Muhammad ‘Ali e della sua dinastia¹ ha coinciso con l’affluenza di numerosi immigrati europei e orientali nelle maggiori città egiziane. Consentendo la nascita di rilevanti colonie straniere, protette da uno speciale statuto, le Capitolazioni,² i governanti egiziani diedero impulso a una società a carattere cosmopolita, perdurata all’incirca un secolo, dalla metà dell’Ottocento alla metà del Novecento, ossia fino all’instaurazione della repubblica e alle trasformazioni che ne sono derivate.

L’aggettivo “cosmopolita” attribuito alla società egiziana ci pare vada precisato: esso può essere adeguato se con “cosmopolitismo” s’intende la convivenza e la collaborazione tra culture diverse, situazione a cui taluni guardano oggi con nostalgia, mitizzandola. Va però tenuto presente che non si è trattato di una fase storica in cui l’appartenenza a un determinato gruppo sociale, nazionale, religioso e linguistico ha perso d’importanza. Tantomeno in quel tempo ha assunto un ruolo primario il condividere i soli caratteri morali e razionali insiti nell’essere umano, al di là delle differenze di civiltà. In Egitto non si è formato un vero *melting pot*, ma una società pluralista, caratterizzata da una contiguità dinamica tra gruppi e dal riconoscimento delle differenze etno-religiose.³

Capitali di questa società egiziana cosmopolita sono state le due maggiori realtà urbane: Il Cairo e Alessandria. La seconda, specialmente, ha ospitato nutritive comunità etniche, religiose e linguisti-

¹ Muhammad ‘Ali deteneva il titolo di *wālī*, era cioè un governatore dell’Impero Ottomano. In realtà si adoperò per costituire una vera e propria dinastia e fregiarsi ufficialmente del titolo di *khedivé*, viceré, obiettivo che raggiunse il nipote Isma‘il con un riconoscimento da parte della Sublime Porta. Prima di allora i governanti egiziani, Muhammad ‘Ali, ‘Abbas e Sa‘id, avevano unilateralmente utilizzato l’appellativo di viceré.

² Inizialmente (XVI secolo) le Capitolazioni erano concessioni che regolamentavano l’attività dei mercanti e dei missionari europei nei territori dell’Impero Ottomano, in virtù delle quali gli Stati europei potevano tenere ambasciate e consolati permanenti. Col tempo, si trasformarono in privilegi legali ed economici riservati agli stranieri che godevano di un vero e proprio statuto di extraterritorialità.

³ Ilbert 1996: 472.

che. I cristiani ortodossi, cattolici e protestanti, appartenenti a diverse chiese,⁴ hanno convissuto con le comunità ebraiche e con *élite* musulmane, in un ambiente a maggioranza islamica. Tra il 1882 e la fine degli anni Trenta, la popolazione di Alessandria crebbe soprattutto grazie all'apporto straniero, registrando un picco nel censimento del 1927, quando l'insieme degli stranieri raggiungeva il 32,5% degli abitanti della città.⁵ A ciò si aggiunga che questi immigrati avevano una scarsa propensione per l'assimilazione con la cultura locale, spesso disprezzata, mentre condividevano la definizione di un'identità "europea" contrapposta a quelle araba e islamica.⁶ Erano premesse, queste, necessarie allo sviluppo della società cosmopolita alessandrina che si fondò su una borghesia detentrica di un ruolo forte nell'economia del Paese, organizzata con proprie scuole, ospedali, luoghi di ritrovo, chiese e fondazioni benefiche. Essa godeva inoltre, fino al 1882, dei privilegi forniti dalle Capitolazioni e poi della tutela del mandato britannico. A margine rimanevano i semplici egiziani che non appartenevano a classi sociali agiate, che a quell'ambiente prestavano la forza lavoro, ma dal quale erano esclusi.⁷ Era, di fatto, una società costruita su una contrapposizione di stampo colonialista, con una maggioranza locale di umili condizioni economiche, immigrati generalmente benestanti ed *élite* locali che inseguivano uno stile di vita all'europea.⁸

1. Genesi delle colonie italiane e francesi

Le origini della presenza stabile di colonie occidentali in epoca moderna risale alla spedizione francese del 1798. L'occupazione militare durò tre anni e si concluse con lo sgombero delle truppe e di quanto i tecnici e gli scienziati francesi avevano impiantato in Egitto. Essa fu presupposto a un'influenza culturale che si sarebbe estesa per tutto il secolo XIX.⁹

A quel tempo Alessandria era solo un borgo che contava alcune migliaia di abitanti. Le sfavorevoli condizioni ambientali del Delta erano tali da escludere la città dalle riserve d'acqua dolce e i commerci, un tempo floridi con l'estero, erano praticamente inesistenti. [Fig. 1] L'avvento di Muhammad 'Ali (1805-1848) ne segnò il risveglio dopo un lungo declino e prese allora vigore un florido modello urbano che richiamava la vivace città dell'antichità. Vennero costruiti edifici e avviate opere infrastrutturali che gradualmente portarono al ripopolamento, anche da parte di stranieri.

La partecipazione degli stranieri, in particolare degli italiani, alla vita pubblica del Paese si manifestò da subito con la loro occupazione di ruoli importanti negli uffici pubblici e presso la Casa Reale; tra i primi collaboratori del viceré vanno menzionati Carlo Rossetti¹⁰ e Bernardino Drovetti, rispettivamente consoli d'Austria e di Francia. Vi fu, inoltre, una cospicua presenza di ufficiali italiani, rimasti disoccupati dopo le



Fig. 1 - Il porto di Alessandria in un'acquatinta di Luigi Mayer (ca.1792).
< <http://www.alexanderstomb.com/main/imageslibrary/alexandria/index.htm> >

⁴ Greco-ortodossa, siro-ortodossa, copto-ortodossa, armena, romana cattolica, copto-cattolica, greco-cattolica, maronita, melchita, armeno-cattolica, caldeo-cattolica, presbiteriana d'Egitto, d'Inghilterra, di Scozia.

⁵ Kitroeff 1983: 14.

⁶ Hourani 1947: 25.

⁷ Zubaida 2003: 38.

⁸ Giovannucci 2008: 130.

⁹ All'evacuazione francese del 1801 seguì per pochi anni un ritorno dell'anarchia precedente, concluso con la presa di potere di Muhammad 'Ali (1805) e con il massacro dei Mamelucchi.

¹⁰ I nipoti Carlo e Annibale esercitarono anch'essi grande influenza sul viceré Muhammad 'Ali.

campagne napoleoniche, che confluirono, insieme ai commilitoni francesi trovatisi nelle stesse condizioni, nei nascenti esercito e marina d'Egitto. Un considerevole numero di altri immigrati italiani, giunti nei primi decenni del secolo, fu rappresentato da rifugiati politici, compromessi dalle loro attività sovversive all'indomani della Restaurazione.

Coloro che andarono a nutrire l'apparato militare ebbero varie funzioni: responsabilità del genio, istruzione delle truppe, medici, infermieri, farmacisti e telegrafisti. Le competenze degli italiani furono sfruttate nelle industrie d'appoggio all'esercito, ossia costruzioni navali e fabbricazione di armamenti, leggeri e pesanti; ciò si rese possibile anche grazie alla creazione degli arsenali militari. Nel 1817 Drovetti si adoperava per la nascita dell'Ospedale Franco, raccogliendo sovvenzioni presso i vari consolati italiani presenti in Egitto e nel 1820 veniva istituito ad Alessandria un primo servizio postale privato, a opera di Carlo Meratti, mentre Lorenzo Masi introduceva un regolare catasto.

Secondo i dati forniti da Michel,¹¹ fino al 1818 gli italiani presenti sarebbero stati circa seimila, giunti individualmente o a piccoli gruppi, ma nella prima metà dell'anno successivo sbarcarono da navi turche e italiane veri e propri manipoli di europei. L'intenso flusso causò problemi d'ordine pubblico ad Alessandria, al punto che il ministro Boghos Yussufian, di origine armena, chiese ai consoli europei di intervenire perché fosse garantita la quiete pubblica e le autorità egiziane non si trovassero a dover infrangere le Capitolazioni. Furono così imposte alcune restrizioni e l'immigrazione rallentò, anche per un decremento della richiesta di manodopera e consulenza straniera; le maestranze locali sembravano infatti aver acquisito sufficienti competenze da poter eseguire esse stesse, autonomamente, le opere commissionate.

La colonia italiana, all'interno della quale risiedevano alcune cellule di società segrete - Massoneria, Giovine Italia e Veri Italiani - fu soggetta a momenti di fermento rivoluzionario, in base agli eventi risorgimentali che, con fasi alterne, infondevano fiducia nel rimpatrio e al contempo frenavano il flusso migratorio italiano verso l'Egitto, considerato, in ogni caso, Paese capace di offrire protezione e possibilità d'impiego e di carriera. L'arruolamento nell'esercito egiziano diede, almeno fino al 1840, ampie opportunità di lavoro, ma la conclusione, di fatto con una sconfitta, delle campagne militari al di fuori dei confini egiziani, provocò una contrazione delle truppe e molti furono gli istruttori militari stranieri licenziati, eccetto quelli francesi.

In Egitto cominciò infatti a rafforzarsi l'influenza politica e culturale francese che aveva già introdotto spirito d'innovazione e di razionalismo nel triennio di occupazione. Il progetto di trasformare e rafforzare la società, promosso da Muhammad 'Ali, poggiava sulle premesse derivate dal contatto con le scienze e le tecnologie francesi, sorprendentemente avanzate, e da un'evoluzione economica e culturale già in atto nel Paese, se pur a livello embrionale, durante il XVIII secolo.¹² Dal 1805 in poi si era dato avvio a interventi riformatori, ponendo particolare attenzione all'istruzione, considerata mezzo utile e indispensabile alla rivoluzione culturale auspicata, che avrebbe reso forte l'Egitto, al pari delle nazioni europee. Bisognava costituire una nuova *élite* che si affiancasse a quella di formazione tradizionale, azharita e copta. Furono pertanto fondate scuole secondarie all'europea e nel 1806 venne introdotto un certificato di qualifica ufficiale basato sul nuovo esame di laurea di stampo francese.

Fondamentalmente, nella storia dell'Egitto moderno, è stato associato uno *status* di prestigio a tre lingue straniere: il francese, l'inglese e l'italiano. Delphine Gérard indica il 1850 come data di riferimento per la nascita della francofonia nel Paese;¹³ in precedenza l'italiano era stata la lingua straniera più conosciuta, già introdotta durante il Medioevo per influenza delle Repubbliche marinare di Genova e Venezia e riconosciuta come prima lingua straniera per studenti egiziani cattolici, grazie all'opera della Scuola francescana, istituita nel 1732, in cui s'insegnavano sia l'arabo sia l'italiano.¹⁴

¹¹ Michel 1958: 7-9.

¹² Nel XVIII secolo il sistema economico egiziano aveva cominciato a distaccarsi da quello ottomano, internazionalizzando il settore commerciale e sviluppando, in particolare, le esportazioni agricole. Emerse una nuova classe dirigente a carattere urbano, ma le condizioni della popolazione non migliorarono, anzi, si diffuse un malcontento generale, raccolto e interpretato dalle confraternite *ṣūfī* che in quell'epoca diedero vita a una sorta di salotti letterari (*maǧlis*), le prime istituzioni culturali moderne in Egitto.

¹³ Gérard 1996: 253.

¹⁴ Doss 2000: 95.

Godendo l'Italia di tale prestigio, fu meta delle prime delegazioni egiziane all'estero. A titolo d'esempio si consideri che nel 1815 il maronita di famiglia damascena Niqla al-Masabiki fu inviato a Milano per apprendere le tecniche di stampa; nel settembre del 1820 veniva completata la tipografia di Bulaq e l'anno successivo furono assemblate le macchine acquistate in Italia. Entrate in attività, stamparono il primo libro nel dicembre del 1822, un dizionario italiano-arabo compilato da Padre Raphael Rahib. [FIG. 2]

Tuttavia la principale stagione di missioni di studio all'estero riguardò Parigi. Del 1826 è la più nota, quella che vide tra i partecipanti un *imām* formatosi all'università di al-Azhar, Rifa'ah Badawi Rafi' at-Tahtawi. Inviato come guida spirituale,¹⁵ mostrò maggior fervore degli studenti che componevano la delegazione¹⁶ e s'impegnò a perfezionare la lingua francese per poi applicarsi allo studio di altre discipline. Dal viaggio parigino at-Tahtawi tornò, nel 1831, con un diploma in traduzione e competenze varie, non solo linguistiche, che gli consentirono di essere impiegato come traduttore presso la Scuola di medicina di Abu Za'bal e quella di artiglieria di Tura. Nel 1837 diventò direttore della Scuola di traduzione (*Madrasat al-Mutarjīmīn*), detta poi di lingue (*Madrasat al-Asun*),¹⁷ aperta sotto l'egida del viceré. All'affluenza dei numerosi istruttori, tecnici e professionisti francesi arrivati in Egitto, prima e dopo il 1820, come Sève,¹⁸ Dussap,¹⁹ Clot,²⁰ si affiancò quindi l'apporto della nuova *élite* egiziana formatasi all'estero o allieva di maestri come at-Tahtawi, che fece scuola non solo attraverso i suoi insegnamenti ufficiali, ma anche con la pubblicazione di opere, originali o tradotte.

2. Prime influenze straniere sul sistema d'istruzione egiziano

Il nome di at-Tahtawi è strettamente collegato alla modernizzazione dell'istruzione in Egitto, poiché la scuola da lui diretta diventò un'istituzione importante che coniugò le tradizionali scienze dell'islam a quelle della civiltà moderna d'Occidente. Inoltre, quando nel 1842 si verificò una contrazione dell'offerta formativa, le attività della Scuola di lingue si ampliarono includendo gli studi di legge islamica, giurisprudenza e contabilità.

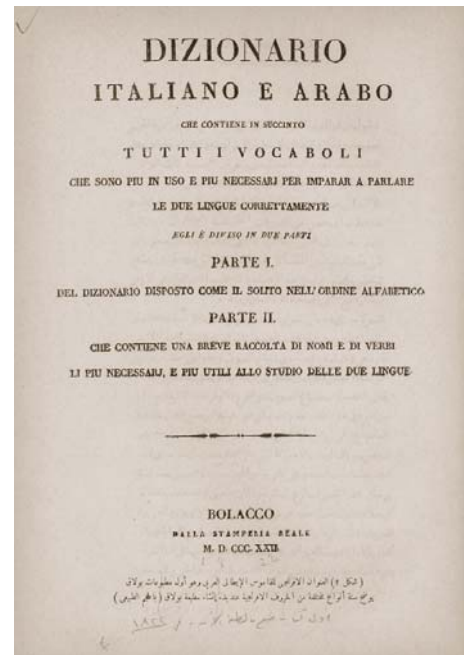


FIG. 2 – Frontespizio del primo libro stampato nella tipografia di Bulaq (Bolacco). Dizionario Italiano-Arabo compilato da Padre Raphael Rahib (1822).

< <http://www.historyofinformation.com/expanded.php?id=524> >

¹⁵ At-Tahtawi fu scelto, per questo viaggio, dallo *šayh* Hasan al-‘Attar, suo maestro nonché amico, già venuto in contatto con i francesi durante l’occupazione del Paese, da cui era fuggito al cominciare delle persecuzioni nei confronti di *šayh* e *ulamā’*. Ritornatovi ai tempi di Muhammad ‘Ali, col quale condivideva lo spirito di riforma in ambito educativo, fu nominato rettore di al-Azhar, ove mantenne la sua apertura verso lo studio di nuove discipline (Heyworth-Dunne 1939: 962).

¹⁶ La missione era composta da quarantaquattro uomini, di cui la maggioranza non egiziani, ma turchi, circassi e armeni (Heyworth-Dunne 1939: 963). Il viceré inizialmente nutriva un pregiudizio di fondo rispetto agli egiziani, tant’è che la prima missione in Italia, nel 1809, diretta a Pisa e a Livorno, fu costituita esclusivamente da turchi. Gli studi a cui essi si accingevano erano di tipo tecnico: scienze belliche, costruzioni navali, arte tipografica e ingegneria. Nel 1815, però, l’invenzione di un macchinario per sgranare il riso, a opera di un egiziano, Husayn Shalabi ‘Ajwah, fece ricredere Muhammad ‘Ali che da allora in poi investì sulle capacità dei suoi sudditi indigeni (Lutfi al-Sayyid Marsot 1984: 168).

¹⁷ Della *Madrasat al-Asun* è oggi erede la *Kulliyat al-Asun*, Facoltà di lingue dell’Università di ‘Ayn Shams, al Cairo.

¹⁸ Successivamente noto come Sulayman pasha, fu reclutato per la ricerca del carbone in Egitto (Zahlan 2001: 52).

¹⁹ Giunto in Egitto con la spedizione del 1798, in qualità di infermiere, continuò a esercitare come medico, senza seguire un normale corso di studio (La Rue 2007: 174).

²⁰ Medico chirurgo, si formò a Montpellier ed esercitò a Marsiglia. Arrivò in Egitto nel 1825, dove fondò il primo ospedale moderno egiziano (Abu Za’bal) e la scuola di medicina a esso collegata (1827). Muhammad ‘Ali gli conferì il titolo onorifico di bey.

In precedenza, tra il 1811 e il 1836 erano sorte ben 67 scuole con diversi indirizzi, poste sotto autorità militare e fortemente influenzate dalla cultura europea.²¹

La Scuola di medicina di Abu Za'bal, a nord del Cairo, fondata nel 1827 dal già citato medico francese Antoine Clot, [FIG. 3] raggiunse livelli prestigiosi nel corso di una decade, soprattutto quando le fu affiancata la Scuola di farmacologia, nel 1830, e poi quella femminile di ostetricia, nel 1831, per la quale Clot adottò il modello funzionante in Francia dalla seconda metà del XVIII secolo.²² A dieci anni dalla fondazione, i laureati erano 420, fra medici e farmacisti. Nel 1837 la sede fu trasferita al Cairo, sulla sponda orientale del Nilo, nell'edificio che prenderà il nome di Qasr al-'Ayni, l'Ospedale universitario del Cairo.²³ Nonostante l'esistenza di una scuola per dottoresse, lo Stato, nella fattispecie il Consiglio per la pubblica istruzione, nel 1836 non riteneva ancora mature le condizioni per attuare un progetto più ampio di scolarizzazione delle giovani egiziane, mentre cominciarono a diffondersi scuole private, soprattutto da parte di organismi religiosi, *in primis* la Società missionaria della Chiesa Inglese (anni Trenta) a cui seguirono altre - inglesi, francesi e statunitensi -, a fianco delle scuole egiziane fondate dal patriarca Cirillo IV (1853). Nella seconda metà del secolo XIX, lo Stato avrebbe ripreso gli sforzi per promuovere l'educazione femminile, cercando di forgiare una mentalità nuova, capace di recepire un simile rinnovamento culturale.²⁴

Il trasferimento di conoscenze dall'Europa all'Egitto ebbe dunque come luoghi preposti le nuove scuole, sia quelle di medicina e di lingue, di cui abbiamo già riferito, sia altre a carattere tecnologico. In particolare, la Scuola d'ingegneria di Bulaq (*Muhandishānah*), diretta, tra il 1834 e il 1850, dal sansimonista Charles Lambert,²⁵ costituì un importante polo scientifico e tecnologico per l'introduzione delle scienze moderne. L'insegnamento era esercitato anche da personale egiziano, da quegli stessi studiosi che avevano partecipato alle missioni in Europa e che si occupavano anche della traduzione in lingua araba di manuali e trattati.²⁶



FIG. 3 - Ritratto di Antoine Clot al servizio di Muhammad 'Ali.
< http://www.museum-grenoble.fr/collections/collections/personnes/Antoine_Barthelemy_Clot.html >

²¹ Ricordiamo che inizialmente fu significativa anche l'influenza italiana, essendo l'Italia, all'epoca, la principale meta delle missioni egiziane.

²² Scuola per dottoresse (*hākīmāt*). Le donne egiziane ricevevano per la prima volta un'educazione medica impartita ufficialmente dallo Stato, finalizzata ad acquisire gli strumenti necessari per controllare il diffondersi delle malattie veneree e ridurre l'alta mortalità infantile in un Paese scarsamente popolato (Kuhnke 1990: 123-125).

²³ El-Gemeiy 2005.

²⁴ Il successo della Scuola di ostetricia non fu immediato né vi contribuirono le famiglie agiate, presso le quali era in uso l'esclusione della donna dalla vita pubblica. Per risolvere il problema della mancanza di iscrizioni alla scuola, Clot consigliò Muhammad 'Ali di reclutare inizialmente schiave nere provenienti dall'Abissinia e dal Sudan. Esse furono istruite in una sezione dell'ospedale militare separata da quella maschile (Abugideiri 2010: 118).

²⁵ I Sansimonisti, maggiori rappresentanti del socialismo utopico insieme ai Fourieristi, guardarono all'Oriente per promuovere il loro progetto di pace nel Mediterraneo. Michel Chevalier, direttore del giornale sansimonista *Le Globe*, scrisse una serie di articoli in proposito (gennaio-febbraio 1832), poi raccolti nella *brochure Le Système de la Méditerranée*. In particolare, fu trattato come interlocutore privilegiato dell'Occidente l'Egitto guidato da Muhammad 'Ali, considerato il "Napoleone d'Oriente" (Debrune 2000-2001: 187). I Sansimonisti ebbero un ruolo importante nella modernizzazione dell'Egitto; tra loro, si ricordi Ferdinand de Lesseps, progettista del Canale di Suez.

²⁶ È interessante notare che, nella prima fase di sviluppo del sistema educativo egiziano, assieme alle istituzioni delle scuole di ingegneria, di medicina e di farmacia, emerse e si consolidò una tradizione d'insegnamento delle materie scientifiche in arabo. Ritenuta, questa lingua, inizialmente inadeguata all'espressione dei concetti moderni veicolati dalle scienze esatte, in realtà fu al centro di un rinnovamento rilevante, soprattutto grazie all'ingente movimento di traduzione dei testi scientifici. Successivamente, invece, a partire dal 1902, la posizione della lingua araba e l'esercizio stesso dei docenti egiziani furono ridotti, in concomitanza con un'azione riformatrice sul politecnico di Bulaq, all'epoca già trasferito in centro città; la gestione

L'indirizzo culturale del pensiero scientifico che si diffuse in Egitto fu fondamentalmente francese. I programmi della *Muhandishānah*, per esempio, venivano modulati su quelli della Scuola centrale parigina: esperti stranieri soprattutto francesi e organizzazione che seguiva lo schema francese, sia per le competenze scientifiche, sia per l'orientamento filosofico, mentre l'influenza inglese si riscontrava su campi applicativi come la metallurgia, il telegrafo e le ferrovie.

L'istruzione francese dominò per un lungo periodo, da Muhammad 'Ali (1805-49) ai successori 'Abbas (1849-54), Sa'id (1854-63), Isma'il (1863-79) e Tawfiq (1879-92), prima che l'egemonia nell'educazione egiziana diventasse inglese, essenzialmente a causa del controllo politico britannico sul Paese, formalmente iniziato nel 1882.

Tuttavia il ruolo linguistico e culturale del francese continuò, almeno fino a prima della II guerra mondiale. Se inizialmente la motivazione di tale tendenza era stata la ricerca di modernità e il francese era stato reputato lingua della civiltà occidentale e del progresso,²⁷ nel periodo mandatario, invece, il suo impiego assunse un significato anche politico e difensivo, da parte degli egiziani, nei confronti dell'inglese, lingua degli occupanti britannici fra il 1882 e il 1936; non va, poi, trascurato il fatto che le élite locali parlassero correntemente francese ormai da decenni.²⁸

3. Scuole moderne e formazione di élite locali e straniere

Il sistema d'istruzione statale si contrasse con 'Abbas e Sa'id²⁹ e anche la diffusione di scuole straniere ricevette impulso solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Le scuole francesi³⁰ furono uno strumento fondamentale, nei decenni di maggiore richiesta di "cultura altra", per divulgare la lingua francese,³¹ soprattutto nelle aree urbane - il Cairo, Alessandria e la regione di Suez -, mentre carente rimase la loro azione nell'Alto Egitto. Il francese era insegnato anche presso altre istituzioni scolastiche straniere - italiane e greche, prima di tutto - e adottato come lingua d'insegnamento dall'Alleanza israelita universale, fondata nel 1860; erano inoltre attivi, a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, due istituti francesi di alta formazione e ricerca: nel 1880 fu fondato l'*Institut français d'archéologie orientale* e, nel 1892, l'*École française de droit*.

La legge del 7 novembre 1867, ai tempi di Isma'il, rese obbligatorio l'insegnamento di una lingua straniera nelle scuole pubbliche egiziane; nel 1875 il francese era la lingua straniera maggiormente insegnata. A breve, nel periodo dell'occupazione britannica e poi del mandato vero e proprio, l'inglese³² si sarebbe imposto sul francese, essendo accolto come prima lingua straniera nelle scuole statali; il suo

dell'istituzione scolastica passò completamente in mano inglese, dalla direzione alla docenza (nel 1902 solo il bibliotecario era egiziano). La *Muhandishānah*, organizzazione centrale della vita scientifica e tecnologica egiziana, lasciò quindi spazio a nuove istituzioni, quali la Scuola normale superiore (1906) e la Facoltà di scienze (1925), trasformandosi progressivamente in una semplice scuola professionale (Crozet 1994).

²⁷ Alla ricerca di modernità intrapresa attraverso le scienze, la tecnologia e il pensiero, gli egiziani accompagnarono l'accoglienza delle istituzioni politiche, amministrative e giuridiche francesi, considerate modello d'avanguardia.

²⁸ Il francese rimase la *lingua franca* per gli stranieri d'Egitto, sebbene l'inglese fosse utilizzato nel commercio. Lord Cromer stesso affermava che non era paragonabile l'impatto esercitato dagli inglesi, i quali con forze militari salvaguardavano esclusivamente gli interessi della propria nazione nei commerci internazionali, e quello della spedizione francese del 1798, che aveva portato con sé scienziati, ingegneri, storici, scrittori e artisti (Kitroeff 1989: 24).

²⁹ Le opere riformatrici di Muhammad 'Ali subirono una forte contrazione, addirittura una battuta d'arresto; 'Abbas Hilmi I, nipote di Muhammad 'Ali, tra il 1849 e il 1854 fece chiudere la maggioranza delle scuole fondate dal nonno e ricollocò at-Tahtawi, allontanandolo in Sudan. Anche il successore Sa'id (1854-63) trascurò il settore dell'istruzione. L'educazione secolare attraversò, per quindici anni, un periodo di stagnazione, di declino, in cui la situazione veniva riportata pressoché allo stato precedente il 1836; fu conservata solo la scuola pubblica di formazione degli ufficiali dell'esercito, di terra e di mare, e degli ingegneri, civili e militari. Non esisteva in quegli anni una pianificazione delle azioni di governo nei confronti dell'istruzione, neppure una vera e propria politica in tale ambito. Le decisioni che si susseguirono, (soppressione, apertura e nuovamente soppressione degli istituti scolastici) risposero a esigenze del momento o a influenze esterne, non furono il frutto di un impegno preciso nello sviluppo dell'educazione in Egitto; era tanta la negligenza di fronte alla necessità di istruire almeno la classe dirigente, che durante il regno di Sa'id venne eliminato il Ministero della direzione dell'istruzione pubblica, ripristinato poi con l'avvento al trono di Isma'il (Artin 1890: 89-90).

³⁰ La diffusione della francofonia poggia sui missionari cattolici francesi, stabiliti in Egitto nel 1850; in una prima fase, essa riguardò minoranze clientelari, cristiane ed ebraiche, aperte alle culture europee e desiderose del loro apporto.

³¹ Le scuole erano collegate alla *Mission laïque française*, nata con lo scopo di diffondere la lingua e la cultura francesi nel mondo (Doss 2000: 95).

³² Eccezione al dominio dell'inglese costituirono le facoltà universitarie di Lettere, Diritto e Belle Arti.

primato venne nuovamente intaccato dal francese dopo l'equivoca indipendenza del 1922.³³ Quanto alle scuole francesi, negli anni che intercorsero tra l'indipendenza dell'Egitto, unilateralmente dichiarata dalla Gran Bretagna, e lo scoppio della II guerra mondiale, Gérard³⁴ presenta dati indicanti un'utenza in maggioranza egiziana: 1921-1922, 53%; 1930-1931, 62%; 1939-1940, 75%.

Pur considerando la presenza del francese anche nelle altre scuole straniere, va evidenziato che il fenomeno di maggior sviluppo per la francofonia fu l'incremento dell'insegnamento "del" francese e "in" francese nelle scuole statali egiziane.

Sotto i khediviati di Isma'il e Tawfiq si riconcretizzò la visione dello Stato inaugurata da Muhammad 'Ali; il processo di modernizzazione da loro attuato si sviluppò come un'uropeizzazione, in tutte le istituzioni egiziane.

Fin dall'epoca di Muhammad 'Ali si manifestò un dibattito attorno alle modalità di educare i giovani che avrebbero formato la nuova classe dirigente. Due furono le posizioni antagoniste e riguardarono entrambe una ristretta cerchia di individui: preferenza per una prima fase di formazione in patria, per affrontare poi la specializzazione in Europa, grazie a una pregressa preparazione linguistica; invio in Europa dei figli di notabili e borghesi, quando ancora in età di scuola primaria. Vennero persino istituite due scuole egiziane a Parigi, le cui attività risultarono ostacolate dalle vicende politiche francesi, fino alla chiusura di una nel 1848 e dell'altra nel 1870.³⁵ Il mancato successo della sperimentazione di scuole egiziane in terra francese è da attribuirsi non solo alle avversità contingenti, ma anche al fatto che si dimostrò vincente un modello che prevedeva l'inserimento dei giovani in strutture scolastiche europee, evitando il più possibile contatti tra connazionali, al fine di affrontare appieno lo studio delle lingue straniere.

Con Isma'il furono costituite *ex-novo*, nel quartiere 'Abbasiyya del Cairo, una scuola primaria, una preparatoria, una militare per fanteria, cavalleria e genio, un politecnico e una scuola di medicina. Nelle scuole militari presero servizio direttori e professori specializzati appositamente giunti dalla Francia; per le altre scuole furono impiegati insegnanti egiziani educati all'estero.³⁶ Il governo varò inoltre una nuova politica di sviluppo del sistema scolastico, con l'ampliamento dell'istruzione pubblica, collegata ora al Ministero dei *waqf*. Come ispettore generale fu chiamato un pedagogo svizzero, *Dor bey*, il quale impresso una significativa spinta all'istruzione allargata con l'istituzione di un certo numero di scuole primarie nelle principali città del Paese, gratuite e, in alcuni casi, con a disposizione vitto, alloggio e diaria. Le materie insegnate erano il Corano, l'arabo, il francese, l'inglese, l'aritmetica, la storia, la geometria e il disegno. Nel 1875 vi si registravano circa 100.000 presenze, anche grazie all'apertura, nel 1874, a studenti provenienti da ambienti contadini; l'educazione femminile, all'epoca limitata alle scuole private e destinata a una ristretta *élite*, tornò a essere affare di Stato.³⁷ [FIG. 4]

³³ Già dalla firma dell'Intesa amichevole con l'Inghilterra, nel 1904, quando la Francia riconobbe di non avere più alcun diritto politico sull'Egitto, la Francia intensificò le sue attività culturali nel Paese e dopo il 1922 si registrò una netta crescita della richiesta d'apprendimento del francese, pur continuando l'inglese a essere la più insegnata, perché rispondente a un sistema d'amministrazione impostato sul suo uso di lingua veicolare. Nel 1925 venne reinserito lo studio del francese per la durata dell'intero ciclo di scuola secondaria (eliminato precedentemente a favore dell'inglese). Ne derivò un aumento nel numero di studenti di francese, dai 1.221 dell'anno scolastico 1924-1925 ai 7.684 del 1925-1926 (Gérard 1996: 259).

³⁴ *Ivi*: 278-280.

³⁵ Artin 1890: 86.

³⁶ *Ivi*: 94-95.

³⁷ Negli anni Settanta furono inaugurate nuove scuole femminili, frequentate prettamente da figlie di ufficiali e ragazze della classe media: la *Siyufiyya*, nel 1873 (prima scuola di Stato per ragazze), e la *Qirabiyya*, nel 1874 (diretta da Rose e Cecile Najjar, siriane cristiane), sotto l'egida della Fondazione dei *waqf* e soggetta al relativo ministero. Nel 1889 fu fondata la *Saniyya*, che nel 1900 istituì un programma di formazione per insegnanti, e nel 1895 nasceva una sezione femminile alla Scuola primaria 'Abbas, con missioni di studio all'estero (Badran 1995: 9). L'ampliamento dell'istruzione pubblica alle donne fu il risultato di nuovi orientamenti che si affermarono nella società egiziana della seconda metà dell'Ottocento grazie alle politiche del *khedivé* Isma'il, coadiuvato dal ministro dell'istruzione 'Ali Mubarak, e che furono espressi nelle opere del noto pedagogo at-Tahtawi, incaricato, dal ministro stesso, della stesura di un libro dedicato all'educazione dei giovani: *al-Muršid al-amīn li-l-banāt wa-l-banīn* 'La guida sicura per le ragazze e i ragazzi' (1872). Nel testo venivano enunciati come scopi fondamentali la determinazione di un'istruzione elementare universale, senza alcuna distinzione, e di un'istruzione secondaria d'alto livello. Maschi e femmine andavano educati sulle stesse basi ed era necessario insegnare alle giovani, affinché esse fossero capaci di vivere equilibrati rapporti matrimoniali, sapessero ben allevare i propri figli, potessero lavorare, come gli uomini, seppur "nei limiti delle loro capacità", e fossero, infine, affrancate dal vuoto della vita trascorsa in un *harem*.

Tra il khediviato di Isma'îl e quello di Tawfiq il sistema scolastico si delineò in tre classi d'insegnamento: la primaria, la secondaria e la superiore; ogni grado era caratterizzato da programmi dettagliati e furono elaborati regolamenti specifici per il servizio e la carriera di professori e direttori. Oltre alla scuola primaria, fu l'insegnamento superiore a ricevere un forte impulso, mentre la secondaria continuava a essere rappresentata solo dalla Scuola preparatoria del Cairo. Nell'ambito degli istituti superiori, la Scuola d'amministrazione fu trasformata in Scuola di diritto e furono fondate la Scuola di lingue, la Scuola delle arti e dei mestieri di Bulaq, la Scuola di *Dār al-'Ulūm* e la Scuola normale.

Scopo della fondazione di *Dār al-'Ulūm*, nel 1872, a opera del riformista 'Ali Mubarak pasha, era quello di preparare all'insegnamento di tipo europeo gli studenti già formati all'Università di al-Azhar, che mancavano di istruzione nelle discipline moderne come matematica, storia, geografia, scienze fisiche e naturali. Oltre a fornire nuovi contenuti, s'intendeva dar rilievo allo spirito critico, all'osservazione e al ragionamento rispetto al metodo mnemonico che aveva caratterizzato la formazione degli *ṣayḥ*. Essi, prima avversi alle materie introdotte nel nuovo sistema scolastico, ne diventavano conoscitori e formatori, consentendo una più larga diffusione di nozioni ignorate dalla maggioranza della popolazione.

Rispetto a *Dār al-'Ulūm*, la Scuola normale aveva il pregio, dal punto di vista di chi sosteneva un'istruzione all'europea, di poter formare *ex-novo* i futuri insegnanti, ponendo, fin dall'inizio, un'impostazione di stampo occidentale. D'altro canto, va considerato che le nuove scuole di Stato, seppure in un clima di difficoltà economiche, riuscirono, negli ultimi decenni del XIX secolo, a mettere in crisi il primato di



Fig. 4 - Donna egiziana sdraiata, fotografia dei fratelli Zangaki (tardo XIX secolo).
< <http://ancientworldsmanchester.wordpress.com/2012/02/21/the-lid-is-off-the-box-cataloguing-19th-century-photographs-of-egypt/> >



Fig. 5 - Alessandria, Piazza Muhammad 'Ali, a sinistra nel 1855 e a destra dopo il bombardamento del 1882.
< <http://caiobserver.com/post/25537474076/the-photography-museum> >

al-Azhar;³⁸ già nel 1877 il riformista Muhammad ‘Abduh³⁹ invitava a introdurre lo studio delle scienze moderne nell’antica università musulmana, richiamandosi alla classicità e descrivendo l’opposizione degli *ṣayḥ* come pregiudiziale.⁴⁰

Il graduale affermarsi del modello europeo nell’istruzione, secondo un processo ormai decennale all’epoca di Isma‘il, suscitò quindi, assieme ad altri fenomeni di contaminazione, un dibattito all’interno degli ambienti intellettuali egiziani. L’impatto con l’Occidente aveva creato divisioni culturali all’interno della società egiziana: da un lato gli esponenti delle classi agiate e gli ufficiali dell’esercito, formati in istituzioni statali secondo canoni appresi e importati dall’Europa; dall’altro le grandi masse, per lo più illetterate, fedeli alle proprie tradizioni e diffidenti nei confronti degli stranieri, comprese le classi dirigenti che spesso erano di origine turco-circassa;⁴¹ infine una ristretta cerchia di uomini educati secondo la tradizione islamica. Tuttavia, furono proprio alcune delle idee provenienti dall’Occidente a diventare elementi fondamentali nello sviluppo di due movimenti determinanti nella storia moderna del Paese: il nazionalismo egiziano e il riformismo islamico.⁴² Entrambi avrebbero inciso sul ritorno dell’Egitto agli egiziani.

I primi anni di khedivato del giovane Tawfiq, subentrato al padre dopo la deposizione di quest’ultimo, a seguito della bancarotta di Stato (1876),⁴³ furono caratterizzati dall’acuirsi del controllo europeo e dal potenziamento dell’autorità turco-circassa. Il malcontento degli egiziani era generale, al punto che si rese necessario rimuovere il primo ministro Riyad *pasha* e nel 1882 venne nominato ministro della guerra il colonnello Ahmad ‘Urabi. La situazione derivata dall’ascesa ministeriale di ‘Urabi portò ai di-

³⁸ Al-Azhar nacque come luogo di culto fatimide, ma fin dalle sue origini fu un centro di studi; come in voga all’epoca (X secolo), vi s’incontravano letterati, poeti, giuristi e teologi. Successivamente, con gli Ayyubidi, il ruolo principale di educatori fu ricoperto dalle *madrasah* sunnite, sebbene al-Azhar non smettesse mai di essere luogo d’insegnamento, riacquistando una posizione preminente con i Mamelucchi. Quando, all’inizio del XIX secolo, la spedizione francese e le spinte modernistiche dei governanti egiziani premettero su al-Azhar per riformarla, l’ambiente azharita oppose resistenza alle nuove idee provenienti dall’Europa. Ciò nonostante, le riforme si attuarono, modificando un sistema in decadenza nel quale il metodo privilegiato era la memorizzazione, a detrimento di un disegno pedagogico complessivo, e si era ormai determinata l’incapacità di attingere alle fonti originali, ricorrendo piuttosto ai manuali, ai commentari e alle relative note. Nel 1886 venne imposta una riforma che andava a regolare la durata degli studi e le modalità con le quali si consegnavano i diplomi; alcune scuole furono affiliate ad al-Azhar (Tanta, Damietta e Dessouk) e s’introdussero nuove materie (aritmetica, algebra, storia dell’Islam, geografia [ecc.]). Fra le altre leggi riguardanti al-Azhar, quella del marzo 1908 scatenò proteste perché considerata un’ingerenza sull’autonomia dell’Università, ma il vero pericolo per al-Azhar si affacciò nel dicembre dello stesso anno, con la fondazione di un’istituzione competitiva, l’Università egiziana. Nei decenni successivi il principale centro di educazione religiosa dovette dare sempre più spazio alle discipline moderne per rispondere alle esigenze dell’utenza, inserita in una società al passo coi tempi (Jomier).

³⁹ La riforma di al-Azhar fu uno degli obiettivi di ‘Abduh, ma, nonostante i tentativi di procedervi nel periodo di regno di Abbas II (1892-1914), il cammino verso questo rinnovamento risultò lungo e segnato da ostacoli, come evidenziano le dimissioni dello stesso ‘Abduh (1905) dalla commissione istituita al fine di delineare una regolamentazione preliminare alla riforma vera e propria (Rejwan 1998: 16). La successiva creazione della Scuola di magistratura sciaraitica (1907) e dell’Università egiziana (1908) assestarono un ulteriore colpo al sistema educativo religioso che non riusciva più a formare giovani con competenze adeguate all’inserimento nel mercato del lavoro. I laureati azhariti non potevano insegnare nelle scuole governative né esercitare l’attività giudiziaria nei tribunali misti, dove era richiesta una buona conoscenza del diritto francese e delle lingue italiana e francese. I settori in cui essi potevano ancora lavorare erano ristretti all’ambito della religione islamica (predicatori, imam, muezzin e insegnanti azhariti); ben presto le famiglie agiate predilessero l’iscrizione dei loro figli alle scuole di Stato e a questa tendenza non si sottrassero neanche gli *‘ulamā’* che, a pari grado dei colleghi governativi, ricevevano salari di molto inferiori e quindi optarono per assicurare ai loro figli un diverso futuro professionale (Costet-Tardieu 2005: 57).

⁴⁰ Badawi 1976: 64.

⁴¹ Quando Riyad *pasha* prese le redini del governo, dopo la deposizione di Isma‘il, furono incaricati come responsabili ministeriali esclusivamente dei turco-circassi.

⁴² Jamal al-Afghani e il suo allievo Muhammad ‘Abduh ne furono i massimi esponenti.

⁴³ Le numerose opere pubbliche affrontate da Isma‘il comportarono spese enormi che finirono con l’indebitare lo Stato e spinsero all’adozione di misure d’emergenza, come la vendita della partecipazione azionaria egiziana alla Compagnia del Canale e, in seguito, l’apertura a un’ingerenza europea negli affari egiziani sempre più crescente. Isma‘il si rivolse, infatti, alle potenze europee per far fronte alla situazione economica disastrosa; nel 1876 fu istituita la Cassa del debito pubblico, con commissari di Inghilterra, Francia, Austria e Italia, e con due controllori, uno britannico e uno francese. Nel 1879 i controllori suggerirono la dichiarazione di bancarotta dello Stato egiziano; Isma‘il propose una soluzione alternativa in accordo col parlamento, rifiutata dalle autorità straniere della Cassa. Le pressioni di Sir Evelyn Baring Lord Cromer, controllore britannico che più tardi diventerà Console generale in Egitto - di fatto governante senza corona -, portarono, nello stesso anno, alla deposizione di Isma‘il, peraltro riconosciuto *khedivé* dalla Sublime Porta nel 1867, titolo fino ad allora utilizzato in modo unilaterale dai suoi predecessori (Lutfi al-Sayyid Marsot 1985: 67-69).

sordini di Alessandria che fecero vittime tra gli europei, causando l'intervento della Gran Bretagna, con un bombardamento sulla città e lo sbarco di truppe. [FIG. 5] Iniziava così il periodo di occupazione politica ed economica dell'Egitto.⁴⁴

4. Occupazione britannica, ripercussioni sull'istruzione pubblica e istituzioni scolastiche anglofone

Il mandato inglese non interferì positivamente sul sistema scolastico pubblico, anzi, si distinse per una riduzione drastica degli investimenti, per il mantenimento di una bassa qualità dell'insegnamento e per la restrizione dell'accesso all'istruzione primaria. Quando Evelyn Baring diventò console generale in Egitto, la maggioranza degli studenti maschi riceveva l'istruzione elementare nei 9.647 *kuttāb* o in una delle 4.664 scuole elementari rivolte ai poveri, mentre le scuole femminili contavano solo 300 iscritte. Nel 1907 Baring vietò la gratuità di ogni scuola governativa, lasciando così l'istruzione dei non abbienti alle moschee o alle chiese cristiane locali, mentre le classi medie potevano accedere a un'educazione primaria di basso livello. I piani delineati precedentemente, per debellare l'analfabetismo della popolazione attraverso riforme invocate nel 1867 e nel 1880, non attuate allora per motivi politici contingenti, furono del tutto abbandonati. D'altra parte gli occupanti non avevano alcun interesse a formare una più ampia base popolare colta che potesse maturare rivendicazioni di tipo nazionalistico e miravano piuttosto ad addestrare un numero di tecnici e impiegati sufficiente per le attività economiche e amministrative dello Stato. Le scuole preposte alla loro formazione non fornivano conoscenze umanistiche e l'ammissione alla frequenza era subordinata alle sole competenze di lettura, scrittura e aritmetica di base. Si aggiunga a ciò che gli istituti tecnici, fino al 1910, erano pochi e contavano un unico istituto agrario, in un Paese che poggiava buona parte della sua economia sull'agricoltura; solo tra il 1911 e il 1921 furono aperte 9 scuole agrarie, in un momento di espansione dell'educazione, sotto il ministero di Sa'd Zaghlul, e di nuovo incoraggiamento a frequentare le università europee.⁴⁵ Le carenze del sistema educativo erano evidenti nei numeri: nel 1913 solo il 6,5% delle ragazze e il 20,5% dei ragazzi possedevano un minimo livello d'istruzione; la percentuale di studenti presenti nelle scuole egiziane era 3,5 (rispetto ai potenziali iscritti), contro il 15% in Francia e Italia, il 16% in Austria, Germania e Giappone, il 17% in Gran Bretagna e il 24% negli Stati Uniti.⁴⁶

Nel XX secolo si assistette al proliferare di scuole di lingue, private e missionarie, peraltro già incoraggiate da Isma'il, che utilizzavano l'inglese e il francese come lingue veicolari. L'inglese era presente nelle scuole primaria e secondaria, consueta negli studi universitari delle scienze e della tecnica, mentre, come già esposto, il francese detenne il primato in ambiti culturali umanistici, oltre a godere di un prestigio superiore. Nel 1919 alcuni ambienti commerciali e giuridici britannici esercitarono pressioni affinché la lingua inglese fosse indirizzata a sostituire il francese in molti campi, nello stesso periodo in cui si progettava la riformulazione dei codici misti, ossia il passaggio dal modello napoleonico a quello anglosassone.

L'atteggiamento britannico nei confronti della questione "istruzione" mutò decisamente negli anni Venti, sulla base di aspetti economici, e negli anni Trenta prese vigore una missione culturale che intendeva incidere sulla formazione delle classi dirigenti, grazie alla creazione di scuole inglesi e all'incremento dell'insegnamento dell'inglese nelle scuole statali egiziane. Il numero complessivo degli studenti d'inglese crebbe fino a 10.000 unità nel 1945; evento rilevante in questo sviluppo fu la fondazione del *British Council* (1934) finalizzato alla diffusione non solo della lingua, ma anche della letteratura e delle arti, delle scienze, della filosofia e del pensiero politico di matrice britannica. Negli anni immediatamente successivi alla fine della II guerra mondiale, laureati egiziani completavano il proprio percorso formativo con dottorati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna⁴⁷ e fino alla fine degli anni Sessanta,

⁴⁴ Campanini 2005: 37-39.

⁴⁵ Cochran 1986: 10-11.

⁴⁶ *Ivi*: 16-17.

⁴⁷ Negli anni Cinquanta, nonostante la nazionalizzazione delle scuole private e l'adattamento dei *curricula* ai programmi delle scuole di Stato, alcune materie continuarono a essere insegnate in lingua straniera. Negli anni Settanta, con la politica dell'*infitāh*, nuove scuole private furono aperte, con l'inglese insegnato fin dal primo anno, innovazione, questa, che attrasse molti genitori desiderosi d'investire sul futuro dei propri figli, mentre il sistema d'istruzione pubblica viveva una forte crisi, dovuta sia al sovraffollamento delle classi sia allo sfruttamento economico degli insegnanti.

umentarono le borse di studio governative per l'estero, mentre successivamente furono incrementate quelle offerte da istituzioni europee e americane.⁴⁸

La questione culturale è particolarmente delicata in società che sono state sottoposte a fenomeni di colonialismo. L'Egitto, differenzialmente dai Paesi del Maghreb, è uscito dal dominio inglese senza che questo ne avesse minato le basi culturali e linguistiche; ciò nonostante, Gran Bretagna e Stati Uniti sono stati e sono tuttora punti di riferimento importanti.

Nel XX secolo il modello americano è stato fortemente attraente sul piano culturale e su quello scientifico, tecnologico ed economico; un'istituzione come l'*American University in Cairo* (AUC),⁴⁹ [FIG. 6] gode tutt'ora di alto prestigio e forma un'élite che esercita, a sua volta, un'influenza rilevante nella società egiziana. Fondata nel 1919, con lo scopo di costituire un'università di lingua inglese, basata su standard alti e capace di contribuire alla crescita intellettuale della regione e alla formazione della classe dirigente, fu, inizialmente, anche scuola preparatoria, corrispondente agli ultimi due anni di scuola secondaria americana. Come tale, aprì nel 1920, con due classi per 142 studenti e i primi 20 diplomi furono conferiti nel 1923. Originariamente istituzione maschile, registrò la prima iscrizione di una studentessa nel 1928.⁵⁰ I primi studenti ottennero il grado di *Bachelor of Arts* e di *Bachelor of Science*. Nel 1950 entrò nell'offerta formativa il primo *master*.

5. Scuole private e congregazionali nelle comunità straniere

Tornando a considerare le scuole straniere sorte nell'Ottocento, che furono centri vitali delle colonie, i primi esempi sono da ricercare nelle comunità cristiane, poco prima di metà secolo.⁵¹ Negli anni Trenta erano giunti i missionari della Chiesa Inglese, nel 1840 i padri Lazzaristi avevano fondato ad Alessandria un collegio, seguiti, un decennio più tardi, dai Fratelli delle Scuole Cristiane e quarant'anni dopo dai Gesuiti; numerose le altre congregazioni cattoliche, soprattutto francesi, che si erano dedicate all'educazione dei giovani stranieri d'Egitto e di parte dei cristiani egiziani.⁵² Le principali lingue veicolari, il francese o l'inglese,⁵³ generalmente frenavano i giovani musulmani dall'accedervi, perché lo studio dell'arabo veniva trascurato e, inoltre, era per loro preferibile evitare contatti con ambienti cristiani che miravano al proselitismo.



FIG. 6 - L'Università Americana del Cairo.
< <http://www.aucegypt.edu/about/History/Pages/history.aspx> >

⁴⁸ Amin 2004: 173.

⁴⁹ Oggi conta circa 5.000 laureati provenienti da 113 Paesi stranieri che fanno parte dell'ampia rete di più di 30.000 studenti dell'AUC nel mondo. L'Università ospita la maggiore biblioteca in lingua inglese presente in Egitto e la sua casa editrice è tra le più importanti nell'ambito degli studi sul mondo arabo (< <http://www.aucegypt.edu/Pages/default.aspx> >).

⁵⁰ Ricordiamo che le famiglie di alta estrazione sociale continuarono a preferire la presenza di istitutrici straniere fino all'inizio del XX secolo, quando si affermarono in modo duraturo scuole private straniere rivolte alle giovani, come quelle delle suore francesi o il *college* americano per ragazze (1909). Agli albori del nuovo secolo, quindi, la questione dell'istruzione femminile era ancora lontana da una soluzione; Qasim Amin scriveva, in *al-Mar'ah al-ġadīdah* (1900): “[...] la conseguenza più grave dell'isolamento è che impedisce alla donna di ricevere un'adeguata educazione. [...] io credo che le donne debbano avere la stessa educazione data agli uomini” (Amin 1995: 65).

⁵¹ Precedentemente le famiglie straniere residenti in Egitto affidavano comunque l'educazione dei loro figli a religiosi; lo facevano sia i cattolici, sia gli ortodossi greci sia i cristiani d'Oriente.

⁵² I missionari protestanti inglesi e quelli americani al Cairo attrassero nelle loro scuole molti giovani copti, anche provenienti dall'Alto Egitto.

⁵³ Presso le congregazioni era generalmente il francese a essere lingua d'istruzione, a eccezione di quelle anglofone. Il francese era comunque studiato in tutte le scuole e considerato materia necessaria.

Accanto alle istituzioni scolastiche congregazionali nacquerò scuole laiche fondate da privati che attraevano soprattutto i giovani delle colonie; tra queste i collegi della comunità greca e di quella italiana, molto numerose. Anche l'*Alliance Française* aprì diverse scuole e, nel 1869, con l'appoggio morale e concreto di Isma'il, personaggi di diversa nazionalità e confessione tentarono di costituire le cosiddette "scuole libere, gratuite, universali" che riscossero un immediato, ma effimero, successo. Pensate come scuole miste, al Cairo, ad Alessandria e a Port Said, esse raccoglievano iscrizioni di studenti di diverse nazionalità e confessione religiosa, e ponevano finalmente a contatto un alto numero di musulmani arabi con cristiani stranieri.⁵⁴

Sebbene le comunità italiana e greca fundamentalmente sostenessero l'istruzione laica, istituendo collegi per l'educazione della propria gioventù, le loro esigenze formative continuavano a essere soddisfatte in parte da istituzioni gestite da religiosi, per esempio quelle dei Francescani; ancora negli anni Venti del secolo scorso, quando il regime fascista cercò di migliorare lo stato dell'educazione italiana in Egitto, affinché gli studenti diplomati trovassero facilmente impiego e ricevessero un insegnamento consono alla dottrina fascista, gli ordini religiosi gestivano diverse scuole nei tre distretti consolari di Alessandria, il Cairo e Alto Egitto, Port Said e zona del Canale di Suez. Ad Alessandria, che ospitava la più grande comunità italiana in Egitto, vi erano le Scuole elementari dei Salesiani (la Don Bosco, maschile, e la Maria Ausiliatrice, femminile); a Marina, Nabi Daniel, Ibrahimiyya e Zahariyya, le Scuole delle Suore francescane e una Scuola dei Francescani della Terra Santa; a Helwan, le Scuole della Sacra Famiglia; a Luxor le suore missionarie francescane dirigevano la Scuola per ragazze Antonio Stoppani, frequentata da 200 scolare di cui una sola era italiana, e i frati francescani gestivano la scuola maschile Augusto Conti, fondata nel 1878, con 160 iscritti. In altre città del sud (Asyut, Bani Suweif, Manfalut, al-Fayyum [ecc.]) altri missionari curavano l'educazione dei ragazzi cristiani copti.

Ad Alessandria erano situate anche le scuole statali italiane: le scuole medie, un liceo scientifico e un istituto superiore; l'istruzione primaria era gestita dalle Scuole elementari Vittorio Emanuele III, Regina Elena, Francesco Crispi e dalla Scuola coloniale italiana. Due scuole elementari si trovavano a Mansura e altrettante a Kafr ez-Zayat e Damietta. Gli studenti iscritti erano quasi 4.500 e contavano tra loro una maggioranza di italiani, ma anche una buona percentuale di studenti di diversa nazionalità e confessione religiosa. Da menzionare la presenza di un istituto privato, l'Istituto Principessa Mafalda, fondato nel 1914, e del Liceo musicale Giuseppe Verdi che nell'anno 1927-28 registrava 139 iscritti.

Nella zona del Canale tutte le scuole rientravano nella tutela dell'Associazione per la protezione dei missionari; nel 1931 gli iscritti erano 1.118 e nel 1937 1.142, ma alla fine del decennio il loro numero sarebbe stato drasticamente ridimensionato.⁵⁵

Al Cairo si trovavano le scuole elementari: Umberto I (scuola femminile con annessi asilo e istituto professionale); Giuseppe Garibaldi (maschile, ma con alcune classi miste); Regina Elena (classi miste); all'inizio degli anni Trenta venne fondata la XXVIII Ottobre, con asilo annesso, per rispondere al numero crescente di allievi. Vi erano inoltre le Scuole medie inferiori, il Liceo scientifico e l'Istituto superiore. Le scuole statali italiane erano frequentate, nel 1936, da 2.224 studenti, dei quali 1.807 italiani; nelle scuole religiose gli allievi erano 1.026, 409 gli italiani. Il Cairo contava inoltre la presenza di una Scuola d'arte industriale, la Leonardo da Vinci, fondata nel 1890 dalla Società di Mutuo Soccorso per i lavoratori italiani (nel 1927 aveva 390 studenti, di cui 227 egiziani e 100 italiani). Nonostante questa presenza italiana significativa, gli standard educativi erano lontani dall'eccellenza raggiunta nelle istituzioni scolastiche francesi, come testimoniato dall'analisi sullo stato dell'istruzione straniera in Egitto promossa dal governo italiano nel 1922.⁵⁶

L'altra comunità straniera rilevante, quella greca, dislocata soprattutto ad Alessandria, vantava un'esigua presenza già nel XVIII secolo, ma giunse, intorno al 1940, a contare fino a 250.000 membri.⁵⁷

⁵⁴ Nel 1887 la scuola di Alessandria contava 500 studenti, di cui due terzi musulmani e i restanti di differenti confessioni e nazionalità (Artin 1890: 104-108).

⁵⁵ Alcuni eventi fondamentali determinarono il declino delle scuole italiane: 1937, abolizione delle Capitolazioni; 1938, applicazione delle leggi razziali in Italia e conseguente esodo degli studenti ebrei dalle scuole italiane verso quelle francesi; 1940, ingresso italiano nella II guerra mondiale e chiusura delle scuole italiane in Egitto.

⁵⁶ Petricoli 1997: 3-4.

⁵⁷ Kitroeff (1989: 13) riporta i numeri relativi alla popolazione di cittadinanza greca in Egitto nei censimenti tra il 1897 e il 1937. 1897: 38.208; 1907: 62.973; 1917: 56.731; 1927: 76.264; 1937: 68.599. Per gli ultimi censimenti è segnalato anche il numero

La politica di sviluppo economico di Muhammad 'Ali aveva infatti incoraggiato a emigrare in Egitto numerosi gruppi di greci che per lo più incontrarono il successo economico ed entrarono a far parte della vita sociale del Paese.⁵⁸

Data di riferimento per l'affermazione e la crescita di prestigio della colonia greca fu il 1843, anno in cui venne creata la *Ellinikí Kinótita Alexandhrías* (EKA), la Comunità greca di Alessandria,⁵⁹ che ebbe come primo presidente il console generale di Grecia in Alessandria, Michail Tositsas, considerato padre dell'ellenismo egiziano. Egli finanziò la prima scuola greca della comunità nel 1854, destinata a operare per 114 anni, fino al 1968.⁶⁰ Le attività filantropiche e culturali della colonia portarono alla nascita dell'ospedale San Sofronios, in cui il futuro premio Nobel per la medicina Robert Koch isolò il virus del colera nell'epidemia del 1883, coadiuvato dai medici greci Kartoulis e Valasopoulos. Del 1878 è la prima Scuola superiore della comunità, chiamata Averoff, dal nome del benefattore Georgios Averoff, presidente dell'EKA tra il 1855 e il 1899. Nel 1896 fu inaugurata anche la Scuola femminile Averoff. Durante la prima metà del Novecento vennero creati altri istituti greci. Fu iniziata la costruzione della Scuola di commercio Constantinos Salvagos (1906), poi trasformata in un *College*, attivo fino al 1972. La Scuola Zervoudakis fu accorpata alle Scuole superiori Averoff, maschili e femminili, congiuntamente all'apertura di una sezione femminile per il commercio, di una Scuola superiore pratica per ragazze e di una Scuola di sartoria (1907). Emmanuil Benakis e sua moglie Virginia istituirono l'Orfanotrofio femminile Benakis (1909) e, sempre con Benakis, le Scuole Tositsas furono rinnovate e l'ospedale modernizzato e ampliato coi reparti di oftalmologia, patologia, malattie infettive e primo soccorso, oltre a essere annessa una scuola di infermieristica. Sotto la presidenza EKA di Michail Salvagos (1919-48) fu costruita la nuova Scuola della comunità Familiadis, nell'area di 'Attarin.⁶¹

Le scuole greche, oltre a svolgere la funzione d'istruire i giovani della colonia (e non solo), erano un collante nella comunità. Hassan⁶² riporta alcune testimonianze di greci che hanno vissuto il periodo precedente alla Rivoluzione del 1952:

In a recent interview, George Moustaki, a singer of the '60s and a former "Egyptian Greek", commented that during his Alexandrian childhood, unlike other Greek children in Alexandria who frequented the Gymnasium (the Greek secondary school) where they received "a totally Greek education, exactly as if they were living in Greece", he went to the French Lycée, and that this set him apart from "the real Greeks".

The Greek schools set up by the community followed the Greek school system⁶³ and were an important factor in the promotion of ethnic consciousness. Interestingly, many Greeks who did not frequent these schools ended up distancing themselves from the colony. Themelis recounts that, influenced by her Jewish playmates, who spoke French, she pleaded with her family to go to the French Lycée. She eventually transferred to an English school and then to the American University in Cairo. Later, and against her parents' wishes, she broke completely with her ethnic background and married an Italian. Most Greeks who married outside the community are those who did not attend the schools, she says.

Nonostante la missione principale delle comunità elleniche di preservare l'identità culturale d'origine, esse erano aperte anche a non-greci che potevano usufruire dei loro servizi.

di persone di etnia greca cui non era riconosciuta la cittadinanza: 82.658 (1917); 99.763 (1927); 80.466 (1937).

⁵⁸ Hassan 1998.

⁵⁹ In realtà il nome originario conferitole fu Comunità ortodossa greco-egiziana, sebbene fosse indipendente dal Patriarcato. Il processo di separazione dall'istituzione ecclesiastica e di ellenizzazione della comunità fu completato solo nel 1887, quando essa assunse il nome di Comunità ellenica di Alessandria e fu riconosciuta e legalmente registrata in qualità di istituzione greca, per decreto reale emesso ad Atene. Anche le altre comunità greche in Egitto seguirono l'esempio (Kitroeff 1989: 17).

⁶⁰ La prima scuola greca in Egitto, precedente all'istituzione dell'EKA, era stata fondata nel 1821, sempre ad Alessandria, da tre mercanti, i fratelli Tossitsa e Stournaras (*Ivi*: 18).

⁶¹ EKA < <http://www.greece.org/alexandria/eka/background/index.htm> >.

⁶² Hassan 1998.

⁶³ A sua volta il sistema d'istruzione greco era stato modellato, dopo l'indipendenza del 1830, su quello tedesco (Kitroeff 1989: 18).

6. Una società composita

Le comunità straniere più numerose furono dunque la greca e l'italiana, e considerevoli furono anche quelle britannica e francese. Nel censimento del 1927, ad Alessandria, su un totale di 99.605 stranieri, 37.106 risultavano greci, 24.280 italiani, 14.394 inglesi e 9.429 francesi, mentre gli egiziani erano 473.458. Al Cairo il numero di stranieri era minore: 76.173, di cui 20.115 greci, 18.575 italiani, 11.221 inglesi e 9.549 francesi, contro una popolazione egiziana di 988.394 unità. Rilevante presenza straniera (5.723) si regi-



Fig. 7 - Piccoli rifugiati armeni nel campo profughi di Port Said.

< <http://www.egyptindependent.com/news/communities-armenians-egypt-recount-rich-history> >

strava anche a Port Said, con 2.045 greci, 1.273 italiani, 1.360 inglesi e 284 francesi. Gli stranieri erano inoltre presenti in realtà di provincia ove raggiungevano, complessivamente, numeri ragguardevoli: 15.440 nel Basso Egitto e 8.033 nell'Alto.⁶⁴ Al computo, però, va aggiunta un'altra componente significativa, superiore, nel 1927, alla presenza inglese, gli armeni. Il censimento del 1917 li dava a 12.854 unità, mentre dieci anni dopo se ne contavano 17.188, soprattutto concentrati al Cairo e ad Alessandria.⁶⁵ La migrazione armena fu, in una prima fase, volontaria e dettata dalle opportunità che il nuovo Egitto offriva a stranieri con competenze utili al rinnovamento del Paese (artigiani specializzati, ingegneri, funzionari). Successivamente si verificarono flussi di profughi e di veri e propri sopravvissuti ai massacri perpetrati sul finire del secolo, fino al genocidio del 1915. [Fig. 7] Questa seconda causa di migrazione non solo modificò l'entità della presenza armena in Egitto, ma ne determinò anche cambiamenti nei rapporti interni ed esterni alla comunità. Diversamente da quanto avveniva nelle altre colonie straniere, in quella armena, per buona parte dell'Ottocento, non esisteva una vera e propria vita associativa. Gli armeni, pur intrattenendo relazioni tra loro, erano ben inseriti nell'ambiente egiziano, l'*élite* parlava turco o francese, i restanti coloni utilizzavano l'arabo più dell'armeno. Le scuole collegate al Patriarcato ospitavano soprattutto i ragazzi provenienti dalle classi meno agiate, mentre i benestanti ne preferivano altre più prestigiose. Dopo il 1896, l'arrivo dei rifugiati, uomini che non parlavano arabo e che avevano vissuto persecuzioni e massacri (1894, 1896), stimolò riflessioni sull'identità etnica e culturale e mutò la vita della comunità attraverso iniziative multiformi.⁶⁶

Come già illustrato, la situazione generale delle comunità straniere era stata determinata, per buona parte dell'Ottocento, dalle politiche dei *khedivé* che avevano attratto flussi migratori dall'estero e consentito agli stranieri di realizzare progetti economici sotto la protezione delle Capitolazioni. Pur salvaguardando la propria identità nazionale, attraverso reti di istituzioni interne alle singole comuni-

⁶⁴ Kitroeff 1989: 21.

⁶⁵ Flussi migratori armeni in Egitto si erano verificati già in epoca pre-moderna, ma Muhammad 'Ali ne incentivò l'arrivo e l'impiego in posti statali. Appena preso il potere, invitò personalmente al Cairo un ricco banchiere di Istanbul, Yeghiazar, nominandolo *šarrāf bāšī* (tesoriere). Egli, trasferitosi con la famiglia al servizio del viceré, fu il primo di una lunga schiera di armeni che trovarono occupazione nell'amministrazione di Stato; tra questi menzioniamo Boghos Yussufian bey, "ministro degli affari esteri" tra il 1808 e il 1844, e suo nipote Nubar *pasha* (1825-99), educato a Parigi e diventato segretario privato di Ibrahim nel 1844 e poi ministro con Isma'il, nel periodo tormentato che porterà alla bancarotta (Nubar fu responsabile dell'introduzione delle Corti miste nel 1876, partecipò ai negoziati con la Cassa del debito e nel 1878 alla formazione di un governo con posti ministeriali per la prima volta destinati a europei). Nell'ambito delle riforme dell'istruzione, un altro armeno raggiunse livelli di eccellenza, Artin Chrakian *pasha* (1804-1859), emigrato da Istanbul per raggiungere il padre Sukias nel 1814; educato nella Casa Reale con il giovane 'Abbas, fu poi inviato a Parigi per studiare amministrazione civile. Tornato in Egitto, dopo aver lavorato al Ministero della guerra, venne incaricato, con altri armeni, di occuparsi della riforma del sistema d'istruzione. Nel 1834 aprì il politecnico di Bulaq e poi, con Stefan Demirjian, la Scuola di traduzione. Membro del *Dīwān al-madāris* (dipartimento dell'istruzione pubblica) nel 1836, succedette a Boghos Yusufian nel 1844. Rimosso nel 1850 da 'Abbas, lasciò il Paese per ritornarvi invitato da Sa'id. Fu il primo armeno a essere insignito del titolo di *pasha* (Adalian 2010).

⁶⁶ Per una trattazione più estesa sulle logiche associative nella comunità armena d'Egitto si veda Kazazian 1990.

tà etniche (talvolta religiose, come nel caso degli ebrei che, sebbene con cittadinanze differenti tra loro, conservavano caratteristiche culturali proprie), gli stranieri si erano integrati nella società egiziana attraverso le loro attività professionali, esercitate a vari livelli: dalla presenza nei ministeri e presso la Casa Reale al piccolo, medio e grande commercio, dall'artigianato all'industria e all'agricoltura, passando per altri mestieri e professioni, fino all'usura.

L'età di Isma'îl, in particolare, fu ricca di importanti iniziative e opere pubbliche che videro come protagonisti molti stranieri, tra i quali i costruttori italiani. Fu l'epoca del completamento del Canale di Suez, già cominciato nel 1859 con lo zio Sa'id, dell'ampliamento dei porti, della realizzazione d'infrastrutture viarie e ferroviarie, della dotazione d'impianti d'illuminazione cittadina e dell'edificazione di nuovi sontuosi palazzi.

Lo sviluppo urbano delle due principali città egiziane continuò anche nei primi decenni del secolo successivo, grazie alla partecipazione di numerosi architetti europei che applicarono la propria idea di stile orientale ai nuovi edifici, con una commistione di elementi moreschi, mutuati dalle costruzioni andaluse, e altri di origine squisitamente occidentale. Le ville e i palazzi di Alessandria, come quelli del Cairo, nei quartieri residenziali di Zamalek e Garden City, Heliopolis e Ma'adi, ricevettero l'impronta caratteristica degli stili adottati dai progettisti stranieri: il rococò francese, il gotico inglese, il rinascimentale italiano.⁶⁷

Al Cairo emerse una fisionomia *belle époque* ancora oggi riscontrabile nel centro della città, nonostante i bei palazzi in *art nouveau* e quelli successivi in *art déco* siano ora minacciati dall'inquinamento e dall'incuria. Nel complesso della città, concentrati nelle zone che abbiamo nominato, si ergono vari esempi di quest'architettura di stampo occidentale: edifici a più piani, ville, viali, caffè e altri siti, per esempio la Banca d'Egitto (1926), l'Istituto di musica araba (1928), il Palazzo del Barone Empain, in stile hindu (1907-1911), [FIG. 8] progettato da Alexandre Marcel, i grandi magazzini Sednaoui (1913) e la Borsa (1928), entrambi disegnati da Georges Parcq, e i magazzini Omar Effendi (1923), di Raoul Bandan.⁶⁸

Interi quartieri furono caratterizzati dall'apporto europeo; basti pensare che Heliopolis venne fondata *ex-novo*, alla distanza di dieci chilometri dal Cairo, nel 1906, per interesse del Barone Edouard Empain, costruttore della metropolitana parigina, il quale ottenne, nel 1894, la concessione delle tranvie nella capitale egiziana. Concepita inizialmente come un agglomerato urbano di tipo residenziale collegato al Cairo attraverso il trasporto rapido, fu realizzata invece come una città vera e propria, autonoma, che nel corso di trent'anni attrasse 30.000 abitanti. Più del 45% degli immobili furono costruiti dalla società di Empain, secondo un criterio paesaggistico di omogeneità, in cui si armonizzavano varietà stilistiche, dall'Orientalismo al Modernismo.[FIG. 9] Heliopolis contiene il cosiddetto quartiere francese, disegnato da Alexandre Marcel tra il 1907 e il 1910, ville in stile italiano e in stile arabo, ma anche fiammingo, come quelle costruite dall'architetto belga van Arenbergh nei primi lotti del 1907, che recano decori in stile italiano rinascimentale, francese o neomoresco. Negli anni dello sviluppo accelerato di Heliopolis, 1926-37, trionfò l'*art déco*.⁶⁹

All'inizio del XX secolo, ad Alessandria la metà dei tecnici impiegati nel settore urbanistico erano italiani; sulle trentasette compagnie di costruzione attive, quelle italiane erano undici. Dopo il bom-

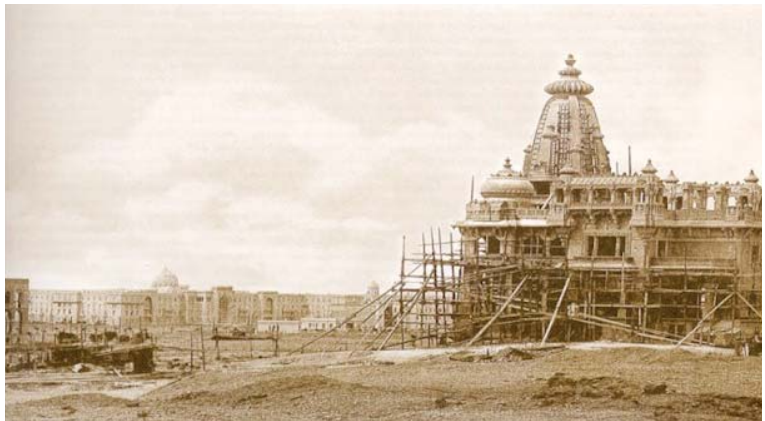


Fig. 8 - Il palazzo del Barone Empain in costruzione. Heliopolis, Il Cairo (1907-1911).
< <http://www.theegyptianchronicles.com/History/Heliopolis.html> >

⁶⁷ Turchiarulo 2009: 1421.

⁶⁸ El Kadi, Elkerdany 2005: 345-371.

⁶⁹ Volait, Piaton 2003: 3-4.

bardamento inglese del 1882, gli italiani erano stati protagonisti della ricostruzione di Alessandria; analogamente, durante gli anni Venti, la pianificazione urbanistica venne praticamente monopolizzata dalla comunità italiana, con la costruzione - a opera di Lasciac,⁷⁰ Maniscalco, Marelli, Piattoli⁷¹ e Sinigaglia⁷² - di molti dei palazzi che si affacciavano sulla Piazza dei Consoli, già realizzata, nel periodo di Muhammad 'Ali, da Mancini⁷³ e Avoscani⁷⁴ (1820-55). Rilevante fu anche il ruolo degli architetti Loira, Rossi, Smith e Verrucci⁷⁵ che, tra il 1918 e il 1939, introdussero ad Alessandria modelli urbanistici innovativi, da una diversa conformazione delle piazze e dei lungo-mare a nuovi materiali, nuove



Fig. 9 - Palazzo Eugénie Ackaoui (1927).
< <http://insitu.revues.org/1267> >

tecniche e nuove tipologie di edificio: stazioni, uffici postali, scuole, alberghi, ministeri e fabbriche. Tutto ciò fu effettuato seguendo due approcci diversi: l'importazione dello stile dalla madrepatria o la reinterpretazione, adeguata ai tempi, dei caratteri appartenenti alla tradizione locale.⁷⁶ Esempio di tale eclettismo è il lavoro dell'architetto Mario Rossi⁷⁷ (1897-1961), con la sua cospicua e peculiare opera realizzata in Egitto, in trentadue anni di carriera, durante i quali partecipò a molti progetti importanti che il re patrocinò: la ristrutturazione del palazzo di Ras at-Tin e del palazzo Haramlik di al-Muntaza, ad Alessandria; il disegno di due chioschi nel palazzo di 'Abdin, al Cairo; il restauro di molte moschee.⁷⁸ Progettò edifici pubblici e residenze per il sovrano e per i notabili e realizzò 260 moschee sparse nella Valle del Nilo.⁷⁹ Infine, a chiusura di questo *excursus* sull'architettura egiziana, dominata dalla tecnica e dalla creatività italiana, ricordiamo anche il nome di Clemente Busiri Vici che introdusse il linguaggio razionalista e realizzò le Regie Scuole Littorie di Chatby ad Alessandria (1931-33). [Fig. 10] Va detto

⁷⁰ Progettò la Galleria Menasce (1885-87), alcuni palazzi nel centro di Alessandria e il mausoleo della famiglia Soares, nel cimitero ebraico; al Cairo costruì il *club* Dei Principi, la chiesa copta degli Apostoli Pietro e Paolo, immobili khediviali e la facciata della stazione ferroviaria, oltre all'edificio delle Assicurazioni Generali, caratterizzato da un'impostazione regolare all'europea in cui s'inserivano balconi, finestre e ornamenti in stile neoislamico.

⁷¹ Fu progettista del Monferrato *building* in Piazza dei Consoli.

⁷² Costruì banche ad Alessandria e al Cairo, dove, assieme a Smith, progettò il cinema Diana.

⁷³ Francesco Mancini era ingegnere capo della Commissione d'Ornato, prima commissione urbanistica egiziana nel periodo di Ibrahim *pasha*. Si occupò dell'organizzazione del quartiere europeo intorno a Piazza dei Consoli, nella cui progettazione ripropose il modello della piazza italiana, come centro delle principali attività della vita sociale, su cui si affacciavano palazzi che davano l'immagine di una società cosmopolita (Petricioli 2007: 17).

⁷⁴ Avoscani giunse ad Alessandria poco più che ventenne. Fu incaricato di sovrintendere ai lavori di decorazione d'interni nella residenza reale di Ras at-Tin, quindi di realizzare pitture e sculture per il palazzo di Gabbar. Fu progettista del teatro Zizinia, del Lazaretto, del palazzo reale di al-Maks e della Borsa, nel distretto alessandrino di Minet el-Bassal. Al Cairo realizzò decorazioni di piazze, strade ed edifici pubblici, per i palazzi di 'Abbasiyya, Hilmiyya, Gezira e Chubra, oltre a progettare il Teatro dell'Opera dell'Azbakiyya, costruito dall'architetto Andrea Scala (Khalil 2009: 19-20).

⁷⁵ Architetto capo dei palazzi reali tra il 1919 e il 1936, dal 1938 capo onorario, si occupò, tra i molti progetti che seguì, della ristrutturazione di palazzo 'Abdin e della principale residenza della regina, palazzo al-Qubba, nella città del Cairo, oltre alla trasformazione del palazzo Ras at-Tin e alla costruzione del palazzo reale di al-Muntaza (1923-1928) ad Alessandria.

⁷⁶ Turchiarulo 2009: 1421.

⁷⁷ Nel 1929, quando vinse il concorso come architetto capo del ministero dei Beni *waqf*, cominciò a dedicarsi a progetti fortemente legati alla religione e alla civiltà islamica, come la costruzione delle moschee Abu 'Abbas (1929-1944) e Muhammad Kurayyim (1949-1953), sul lungomare di Alessandria.

⁷⁸ Petricioli 2007: 19.

⁷⁹ Turchiarulo 2009: 1421.

che il contributo italiano all'architettura egiziana, a partire dagli anni Venti, rientrò, come quello delle altre potenze europee, nel quadro, tipicamente colonialista, dell'exportazione di un modello culturale, nella fattispecie fascista, sebbene i progetti di costruzione non fossero sovrintesi dal Ministero delle colonie né da quello degli Affari esteri.

Tanto fu considerevole l'influenza della cultura italiana sull'aspetto estetico e funzionale delle due maggiori città egiziane quanto fu significativo il ruolo della comunità greca nell'economia e nella vita sociale dell'Egitto. Quando Alessandria fu bombardata nel 1882, la presenza ellenica era talmente rilevante da far scrivere a Lord Cromer che la città fosse "quasi greca".⁸⁰ Il peso socio-economico esercitato dai greci era legato agli investimenti in proprietà terriere⁸¹ per la coltivazione del cotone e alla relativa industria di sgranatura (alla fine del XIX secolo un terzo delle fabbriche per la sgranatura del cotone era proprietà di greci); ne derivavano importanti esportazioni a livello nazionale e internazionale. Numerose erano anche altre attività di commercio⁸² e produzione industriale; principalmente si occupavano di sigarette,⁸³ sapone, alimenti, bevande, carta, ceramica e cemento. Contribuirono alla nascita di istituti bancari come la Banca nazionale (1898) e la Banca terriera d'Egitto (1905). Nel 1902 mercanti e uomini d'affari fondarono la Camera di commercio greca, primo ente di questo tipo in Egitto.⁸⁴

La comunità era quindi caratterizzata dall'esistenza di una forte borghesia, emersa prima con Muhammad 'Ali e poi con Sa'id. I greci non erano solo i maggiori detentori dei commerci marittimi,⁸⁵ fin da inizio Ottocento venne consentito loro di costruire propri edifici pubblici: chiese, scuole, un ospedale, uffici, luoghi di ritrovo [ecc.]. [FIG. 11] Il loro successo economico subì una battuta d'arresto quando il governo egiziano mutò orientamento dopo il 1860: il nuovo regnante Isma'il assunse una posizione aperta alla collaborazione con l'Inghilterra e la Francia e, in questo frangente, la borghesia greca più datata, quella che Tsirkas e Kitroeff chiamano borghesia delle "famiglie di prima classe", cominciò a perdere potere, mentre avanzava una nuova borghesia greca, delle "famiglie di seconda classe", i nuovi ricchi che sfruttarono il boom del cotone negli anni Sessanta, in collaborazione con investitori inglesi. Gli emergenti, le famiglie dei Bolanachi e dei Cozzica (distillazione), dei Lagoudakis (carta), Coutarelli (sigarette) e Zerbini (olio e sapone) erano, per motivi essenzialmente utilitaristici, vicini agli occupanti inglesi, tant'è che, negli scontri del 1882, in parte li appoggiarono.⁸⁶

Complessivamente gli interessi delle minoranze erano molto simili, difesi dalle Capitolazioni e minacciati dall'eventualità di una politica egiziana protezionistica. Dal khedivato di Isma'il fino al 1936, fu particolarmente necessario mantenere rapporti di equilibrio con le autorità inglesi, ma il rapporto tra greci, o altre minoranze, con l'imperialismo inglese non è semplice da definire. Fu, comunque, una relazione non basata su un sentimento di sudditanza; le condizioni e le dinamiche contingenti determinarono piuttosto, di volta in volta, una maggiore o minore vicinanza tra comunità straniere e



FIG. 10 – Regie Scuole Littorie, Chatby, Alessandria (1931-33), inaugurate nel 1933 da Vittorio Emanuele III.
< <http://www.aaha.ch/photos/littorie.htm> >

⁸⁰ Baring 1908: 250.

⁸¹ Nel 1907 il 14% delle terre di proprietà privata era in mano straniera.

⁸² Tra i più noti mercanti, citiamo i Benakis, i Salvago, i Rodocanachi, i Zervudachi, i Casulli e i Choremi.

⁸³ La prima fabbrica di sigarette venne fondata nel 1871, a opera di Nestor Gianclis; altri nomi di rilievo in questo settore furono i Kiriaki frères, Dimitrino, Vafiadis, Melachrino e i Soussa frères.

⁸⁴ Abdulhaq-Effenberg 2009: 6-7.

⁸⁵ Nel 1860 i mercanti Zizinia, Tossitsa, Antoniadis e D'Anastasi possedevano la metà delle navi che transitavano sul porto di Alessandria.

⁸⁶ Kazamias 2008: 9.

occupanti inglesi. In proposito è significativo il fatto che, nei primi anni Trenta del XX secolo, la Federazione egiziana delle industrie, di cui facevano parte anche membri delle minoranze, e la Camera di commercio greca, appoggiarono il governo egiziano, che aveva applicato misure protettive nei confronti delle produzioni locali, opponendosi alla posizione inglese.⁸⁷

Uno dei tratti distintivi tra le colonie francese e inglese e quelle greca e italiana, era che le prime non utilizzavano le proprie istituzioni al fine di intrattenere legami interni di coesione identitaria, ma erano piuttosto proiettate verso la società egiziana, soprattutto con la promozione delle loro scuole, forti, gli uni, della posizione culturale detenuta in Egitto e più in generale nel mondo arabo, e gli altri, del ruolo politico ed economico che derivava dal mandato sul Paese. In entrambi i casi erano in atto ideologie colonialiste che, a un certo punto, cominciarono a rivelarsi anche nella comunità italiana.

Quando nel 1922 il governo italiano condusse l'indagine sullo stato dell'educazione straniera in Egitto, cui si è già accennato, registrò una situazione negativa sulla quale si decise di intervenire, al fine di rimodellare l'immagine italiana all'estero e competere con le maggiori potenze. Le scuole francesi accoglievano 30.219 studenti, le americane 6.500 e le greche 2.750. Gli studenti delle scuole italiane erano 4.500. L'ampio afflusso agli istituti francesi si spiega con gli standard elevati sia delle strutture sia dell'insegnamento, con l'offerta di una formazione moderna veicolata dalla lingua europea più diffusa in Oriente e di maggior impatto sulla borghesia locale, composta da avvocati, ingegneri, medici, burocrati che leggevano, studiavano e pensavano in francese.⁸⁸ Lo stesso console italiano al Cairo, Impallomeni, riconosceva l'eccellenza delle scuole francesi che formavano le nuove classi dirigenti egiziane, mentre il ministro plenipotenziario italiano, Caccia Dominioni, affermava che le scuole italiane appartenenti all'ordine francescano erano "modeste e povere come il santo di Assisi", intendendo così lamentare l'inadeguatezza dell'insegnamento e delle strutture in cui le lezioni erano tenute. Le scuole italiane riuscivano ad attrarre solo allievi delle classi più povere, sia della colonia italiana sia tra gli egiziani e gli altri stranieri. Fu quindi disegnato un nuovo sistema d'istruzione per le scuole secondarie, applicato al Cairo e alle nuove Scuole Littorie di Alessandria, costruite nello stesso quartiere in cui risiedevano il *Lycée Français*, il *Collège des Frères* e le scuole greche, Chatby. Vennero inaugurate campagne *ad hoc* per incoraggiare gli italiani più abbienti a iscrivere i propri figli alle scuole italiane e non a quelle straniere; i risultati furono positivi riguardo all'immatricolazione di studenti italiani, mentre si registrò un netto calo tra gli egiziani e i giovani di altre colonie. La situazione peggiorò ulteriormente con la fine delle Capitolazioni e con le leggi razziali. Vi fu una vera e propria emorragia di giovani ebrei che si spostarono alle scuole francesi e inglesi. Inoltre il mercato del lavoro in Egitto era orientato in modo da offrire posizioni impiegate solo a chi possedeva una buona conoscenza di inglese e francese, mentre le scuole italiane avevano, tra i vari difetti, quello di non riuscire a offrire una buona formazione nelle lingue straniere. Nell'autunno del 1939 gli studenti delle scuole elementari e superiori di Alessandria erano ridotti a poche centinaia, alcuni istituti erano stati chiusi e molte famiglie erano tornate in Italia nel timore di un'imminente entrata in guerra.⁸⁹

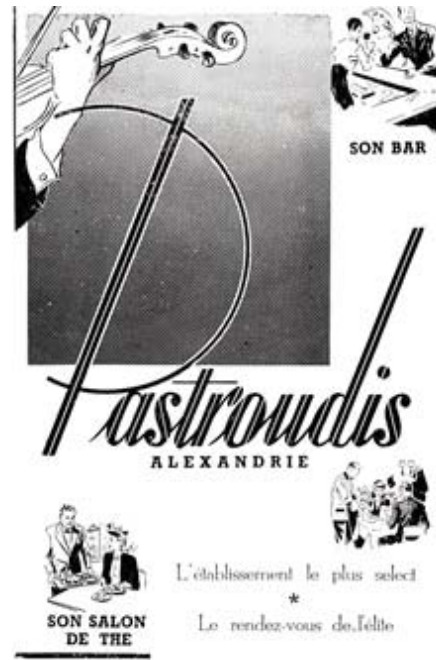


Fig. 11 - Locandina della sala da tè greca Pastroudis, Alessandria.
< <http://shelfshocked.com/foreword-5> >

⁸⁷ Abdulhaq-Effenberg 2009: 17.

⁸⁸ Petricioli 1997: 182.

⁸⁹ Ivi: 182-191.

7. Ambiente cosmopolita e Belle Époque

L'ambiente multiculturale, in cui hanno coabitato due componenti fondamentali, una orientale e l'altra occidentale, condividendo luoghi materiali e simbolici, ha avuto una funzione rilevante nello sviluppo della società egiziana e ha esercitato un ruolo considerevole nell'immaginario delle classi borghesi e aristocratiche, generalmente formatesi in scuole prestigiose a respiro internazionale, ma anche di quelle meno agiate che hanno comunque vissuto in ambienti aperti al contatto tra culture.

Ci siamo soffermati sulle minoranze più influenti, ma numerose furono altre piccole comunità la cui immigrazione ebbe diverse origini e si attuò con modalità differenti: vi era chi fuggiva dai massacri e dai genocidi in Turchia e Siria, chi dalla rivoluzione bolscevica in Russia, chi dalla fame del Libano, chi arrivava da altri luoghi attratto da nuove opportunità di lavoro e successo. L'immagine che affiora dell'Egitto dell'epoca è di un Paese aperto che accoglie esuli e immigrati sia dall'Occidente sia dal Vicino Oriente; non va dimenticato, infatti, di includere in quest'esodo anche la considerevole presenza di intellettuali arabi, molti dei quali considerati pionieri della *Nahḍah*, che lasciarono Siria e Libano alla volta dell'Egitto: Ibrahim al-Yaziji (1847-1906), Jurji Zaydan (1861-1914), Ahmad Faris ash-Shidyaq (1804-87) Ya'qub Sarraf (1852-1927), Faris Nimr (1856-1951), Farah Antun (1874-1922), Bishara (1852-1901) e Salim Taqla (1849-92), solo per nominarne alcuni.

L'Egitto multiculturale diede inoltre i natali a illustri intellettuali e letterati europei: gli italiani Giuseppe Ungaretti (1888-1970) e Filippo Tommaso Marinetti⁹⁰ (1876-1944), i greci Constantino Kavafis (1893-1933) e Stratis Tsirkas (1911-80). Attrasse scrittori come gli inglesi Lawrence Durrell⁹¹ e Edward Morgan Forster⁹² (1879-1970), gli italiani Enrico Pea⁹³ (1881-1958) e Fausta Cialente⁹⁴ (1898-1994). Tutti nomi, quelli appena citati, di tale rilevanza da suggerire un'immagine di fioritura culturale, tra i coloni, non inferiore a quella registrata sul piano economico.

Sebbene ogni colonia conservasse la propria identità culturale, la vicinanza con altri gruppi faceva sì che si verificasse una condivisione linguistica (talvolta una commistione) e che tradizioni e pratiche del vivere sociale diventassero patrimonio collettivo. Fishman⁹⁵ sintetizza questa contiguità in un passaggio del suo romanzo *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli italiani d'Egitto*:

Forse in nessun momento della storia dell'umanità un solo paese possedeva una tale ricchezza e diversità di popoli e culture. Bastava sfogliare l'agenda di Clément.

Al Cercle Français per il 14 Luglio, dagli austriaci il 4 agosto, all'Ambasciata inglese per le glorie dell'Empire Day, dai Greci per S. Giorgio, una riunione al Comitato di Sostegno dell'Ospedale, una nera [sic; camicia?] per il giorno della Marcia su Roma. E poi Kippur, il Giorno dell'Espiazione degli ebrei, forse per farsi perdonare il rito domenicale dell'aperitivo con le ostriche o la partecipazione alla Messa di Mezzanotte, «che comunque è un avvenimento sociale im-per-di-bi-le». Altre note, altre date, per ricordarsi di quando la Domenica di Pasqua i copti brandivano le palme per le vie, o per il Venerdì Santo dei Greci ortodossi, o ancora per il *Khalig*, quando per la massima piena del Nilo

⁹⁰ Tra le sue opere in prosa, menzioniamo *Il fascino dell'Egitto* (1933).

⁹¹ Scrittore cosmopolita, Durrell trascorse la propria vita in diverse parti del mondo; ad Alessandria scrisse la sua opera più celebre, *The Alexandria Quartet*, una tetralogia composta dai romanzi: *Justine* (1957); *Balthazar* (1958); *Mountolive* (1958); *Clea* (1960).

⁹² Autore del celebre *A passage to India* (1924), visse ad Alessandria nel periodo della I guerra mondiale, come volontario della Croce Rossa. Scrisse due opere dedicate alla città: *Alexandria: A History and Guide* (1922) e *Pharos and Pharillon (A Novelist's Sketchbook of Alexandria Through the Ages)* (1923).

⁹³ Toscano, nato a Serravezza, emigrò in Egitto e condivise con Ungaretti l'esperienza della *Baracca Rossa*, deposito di materiali lapidei che ospitava gli incontri di anarchici e socialisti di diverse nazionalità, principalmente transfughi europei, ricordata nella sua opera *Vita in Egitto* (1947).

⁹⁴ Visse ad Alessandria tra il 1921 e il 1947, dove ritrovò una tipologia di società già conosciuta nella Trieste che le aveva dato i natali, città caratterizzata da un crogiuolo di genti provenienti da Oriente e Occidente, uomini dediti ai commerci che vivevano in “una civile tolleranza verso le altre religioni, un'assenza totale di bigottismo”. Ad Alessandria la situazione era analoga: armeni, turchi, arabi ed egiziani, ma anche molti europei, una moltitudine di popolazioni, religioni e lingue. Tra i suoi primi romanzi, ricordiamo *Cortile a Cleopatra*, scritto nel 1931 e pubblicato nel 1936, dopo circa dieci anni di permanenza in Egitto. Nell'avvertenza all'edizione del 1962, la Cialente scrive: “Avevo creduto di esprimere la mia insofferenza per una terra, un clima e una gente che mi sembrava di non amare affatto; mentre il tempo mi ha rivelato che se ho scritto il *Cortile* è stato proprio perché amavo quella terra, quel clima e quella gente, e di tutto ciò porterò oramai, per sempre, un'inguaribile nostalgia.” (Cialente 2004: 17).

⁹⁵ Fishman 2006: 20-21.

i più importanti sceicchi, preti e rabbini del paese si ritrovavano per pregare e ringraziare il fiume per la ricchezza che concedeva alle sue genti.

Spesso i gruppi si mescolavano tra loro attraverso i matrimoni.⁹⁶

Isabelle Tawil

“My father is French. His grandmother was Peruvian, but he was born in Paris not in Peru. He ended up marrying a Bolivian. I was born in Paris. My husband is originally from Damascus.”

Basile Behna

“My family originated in Mosul in Iraq. We belong to a particular sect called the Syrian Catholics. We had to leave Iraq in the 19th century, around 1830-40, and settled in Aleppo until the end of the 19th century. My grandfather came to Alexandria between 1893 and 1897.”

Nicolette Mawas, born Pinto

“The Pintos came from Livorno with my great grandfather David and his wife, brother-in-law and six children. Within a month and a half three of them had died of cholera, leaving a woman with six children. My grandfather started working in cotton and left his children a handsome fortune.”

Laila Defrawi, born Nashashibi

“My father is Palestinian, and my mother is Spanish, from Constantinople. My father’s family, the Nashashibis, have been in Palestine for 800 years. My grandfather was mayor of Jerusalem.”

Irene Karam, born Camilleri

“I am Italian. My grandfather was working in Malta, then he was transferred to Alexandria and we’ve been here ever since. My mother was Greek. The Greek colony was the biggest in Alexandria.”

Nayla Bassili

“The family originated in the Greek island of Chios. Our ancestor had a merchant vessel and used to ply the route between Chios and Tripoli in Lebanon. He fell ill in Tripoli, married a Lebanese, and eventually died in Tripoli. They had one son, Yacoub Bassili, who is the ancestor of the whole family. So originally the name was Vassili, and it became Bassili.”

La vita culturale in seno a questa società cosmopolita si espresse, in modo continuativo, attraverso alcune attività di rilievo; in merito vogliamo qui brevemente ricordare il ruolo del giornalismo e del teatro, soffermandoci, in particolare, sulle produzioni italiane e francesi.

Nella diffusione dell’informazione e dell’opinione pubblica operarono un gran numero di giornali italiani. Il primo a nascere, *Lo spettatore egiziano*, fondato dal medico Giacomo Castelnuovo e dall’avvocato Guido Leoncavallo,⁹⁷ risale al 1845; sarebbe uscito con regolarità a partire dal 1847, per circa quindici anni. Gli studi sulla stampa italiana in Egitto forniscono un quadro ancora frammentario, dovuto al mancato reperimento di buona parte delle testimonianze materiali.⁹⁸ Di alcune pubblicazioni s’è persa traccia, sebbene ne rimangano citazioni in altre testate. Indubbio è il fatto che sul finire del secolo e nei primi anni a seguire il giornalismo in lingua italiana s’incrementò, ma spesso la pubblicazione di quotidiani e riviste ebbe breve durata⁹⁹ e fu soggetta a difficoltà di varia natura, non ultime alcune restrizioni alle libertà d’espressione. Gli anni Trenta del XX secolo sancirono il declino della stampa italiana.

Nella complessiva vivacità culturale francese in Egitto, non poteva non avere notevole sviluppo anche la stampa in lingua francese¹⁰⁰ a cui parteciparono francesi, egiziani e stranieri appartenenti alle altre minoranze. I primi giornali in Egitto, editi nei tre anni di permanenza militare francese (1798-1801), furono il *Courier de l’Égypte*, [FIG. 12] per la diffusione di notizie militari, e *La Décade*, pub-

⁹⁶ Il brano è tratto da un’indagine condotta da Hamouda (2007: 2-3) che raccoglie le testimonianze di alessandrini di origine mista.

⁹⁷ Castelnuovo, livornese, di ascendenza israelita, fu in seguito anche attivo membro della comunità ebraica di Tunisi. Leoncavallo, esule politico, a Milano aveva partecipato alle Cinque Giornate e si era gravemente compromesso con le autorità austriache. Migrò a Tunisi, a Malta e quindi ad Alessandria ove divenne poi direttore generale della stampa per il governo locale (Michel 1958: 195).

⁹⁸ In proposito si veda l’articolo di Alessandra Marchi apparso sulla *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea* nel dicembre 2010, dal titolo “La presse d’expression italienne en Égypte. De 1845 à 1950”.

⁹⁹ Tra i giornali più longevi si distinse *L’imparziale*, fondato da Emilio Arus (Il Cairo, 1892), che nel 1930 andò a confluire, assieme al *Messaggero Egiziano*, nel *Giornale d’Oriente*, in attività fino al 1940.

¹⁰⁰ Ricordiamo che l’introduzione stessa della stampa fu opera dei francesi, con la spedizione del 1798.

blicazione scientifica contenente articoli dell'*Institut d'Égypte* e della *Commission des sciences et des arts*. Dopo la partenza di Napoleone, passarono ventisei anni prima che comparisse un altro giornale francofono, *L'Écho des Pyramides* (quattro numeri), sotto il regno di Sa'ïd, ma tra il 1827 e il 1882 i periodici in francese erano ben quarantuno; tra il 1882 e il 1917 sessantasei; tra il 1918 e il 1941 sessantasette; solo venticinque dopo il 1945.¹⁰¹

Quanto al teatro, va ricordato che le prime rappresentazioni in lingua francese si tennero ai tempi della spedizione di Napoleone, rivolte alle truppe e ai civili francesi nei tre anni di occupazione. Nel corso del XIX secolo, col formarsi di ampie colonie straniere, le rappresentazioni in francese, italiano e inglese divennero numerose. Inizialmente messe in scena per un pubblico straniero, riscosero presto successo anche tra gli egiziani e motivarono, soprattutto nella seconda metà del secolo, la costruzione di molti teatri. Ad Alessandria sorsero il Teatro Italiano Vittorio Alfieri (poi Teatro Goldoni), il Teatro Europeo, il Rossini, o Debbané, il *Théâtre des Variétés* e il Teatro Zizinia. Nella capitale furono fondati il *Théâtre de la Comédie*, il *Théâtre Français*, il Teatro del Cairo¹⁰² e, per celebrare la fine della costruzione del Canale di Suez, il viceré fece edificare il Teatro dell'Opera Khediviale,¹⁰³ [FIG. 13] all'Azbakiyya, per la cui inaugurazione, il 1° novembre 1869, fu rappresentato il *Rigoletto* di Verdi. Isma'ïl commissionò allo stesso musicista l'*Aida*, mediante il librettista e direttore dell'Opéra-Comique di Parigi Camille Du Locle che elaborò il programma dell'opera assieme all'egittologo Auguste Mariette, appositamente inviato a Parigi dal viceré.¹⁰⁴ L'*Aida* fu rappresentata il 24 dicembre 1871.¹⁰⁵

L'Opera del Cairo fu solo una delle molte opere pubbliche realizzate nel periodo in cui il nipote di Muhammad 'Ali s'indebitò con le banche europee e pagò tributi in eccesso alla Sublime Porta (oltre a tangenti per corrompere notabili ottomani), in cambio di una leg-

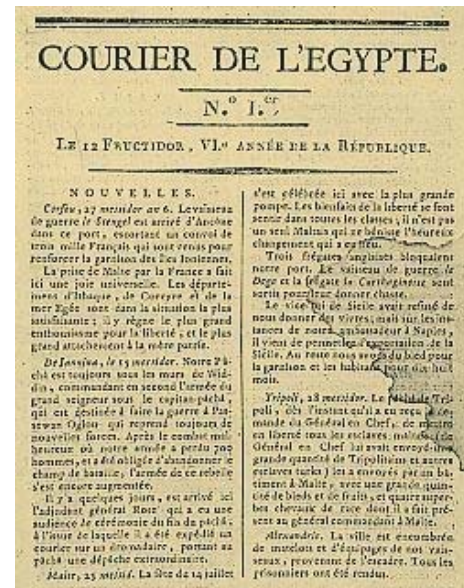


FIG. 12 – Primo numero del giornale francese *Courier de l'Égypte* (29/08/1798).

< <http://2terres.hautesavoie.net/cegypte/texte/caegyasa2.html> >



FIG. 13 – Teatro dell'Opera del Cairo a costruzione appena terminata (1869).

< <http://caiobserver.com/post/25537474076/the-photography-museum> >

¹⁰¹ Empereur 2008.

¹⁰² Ruocco 2010: 29.

¹⁰³ Il teatro fu progettato dagli architetti italiani Avoscani e Rossi e realizzato in soli sei mesi.

¹⁰⁴ La prima assoluta dell'*Aida* fu diretta da Giovanni Bottesini, con protagonisti: il soprano Antonietta Pozzoni Anastasi, il tenore Pietro Mongini, il mezzosoprano Eleonora Grossi e il baritono Francesco Steller. Verdi non partecipò all'evento, ma fu insignito del prestigioso titolo di Commendatore dell'Ordine Ottomano. (*Giuseppe Verdi*, sito ufficiale).

¹⁰⁵ A cento anni di distanza, nel 1971, il Teatro dell'Opera del Cairo, modellato sull'esempio de La Scala di Milano, andò completamente bruciato. La costruzione del teatro fu portata avanti a ritmi di lavoro forzato. L'urgenza con cui si dovette completare l'opera costrinse i costruttori a realizzare la parte alta della struttura in legno e gesso, e non in pietra come già fatto nel piano inferiore. Dell'edificio, considerato un gioiello per gli arredi e i decori e di ottima acustica, il giorno dopo l'incendio notturno non rimanevano che le ceneri.

ge di successione per la carica di *khedivé*. Il Cairo e gli altri maggiori centri urbani furono modernizzati, ampliando, pavimentando e illuminando le strade, approntando servizi di distribuzione di gas e acqua, costruendo fognature, bonificando zone palustri, erigendo palazzi monumentali e residenziali, allestendo nuovi servizi di trasporto, stazioni, piazze, strade e fontane pubbliche, tutto ciò in pochi anni e con risorse inadeguate. A ciò si aggiungano le infrastrutture di collegamento di terra e di mare, a livello locale e internazionale, i viaggi del *khedivé* in Europa e gli inviti rivolti a notabili e a teste coronate per assistere alle celebrazioni in occasione dell'apertura del Canale di Suez. Il viceré, che in gioventù aveva studiato a Parigi, visitò nuovamente la capitale francese in occasione dell'Esposizione universale del 1867 e al suo ritorno in patria incaricò l'amico e collaboratore 'Ali Mubarak di rivedere l'impianto urbanistico di parte del Cairo creando una città europea, sul modello della Parigi di Haussmann, con un sistema di viali radiali su cui si sarebbero affacciati palazzi in stile europeo.¹⁰⁶ [FIG. 14]



FIG. 14 - Veduta aerea della città del Cairo (1931).
< <http://caiobserver.com/post/25537474076/the-photography-museum> >

Isma'îl, con impeto quasi visionario, fece progetti grandiosi e li realizzò in breve tempo: ottenne il riconoscimento di un'autonomia politica da parte dell'Impero Ottomano; ampliò il territorio estendendo il dominio al Sudan; costruì infrastrutture economiche che portarono l'Egitto a inserirsi nel contesto del commercio internazionale. Contemporaneamente la vita sociale e culturale si sviluppava secondo quei modelli europei che dall'inizio del secolo si erano insediati nella società egiziana, cari tanto al *khedivé* quanto ai coloni, che non solo risiedevano nel Paese, ma ricoprivano ruoli di prestigio e potere. Il clima di *Belle Époque* di quell'età, seguito dal disastro economico, dall'insorgere del nazionalismo egiziano e dal mandato inglese, lasciò i suoi postumi nella vita delle élite egiziane e delle comunità straniere per alcuni decenni nel corso dei quali il cosmopolitismo diede ancora i suoi frutti, ma fu proprio quel khedivato a rappresentare un punto di svolta nella storia dell'Egitto moderno.

8. Tramonto del cosmopolitismo egiziano

La vivacità culturale, economica e socio-politica che continuò nei primi decenni del XX secolo coinvolse sia le minoranze straniere sia la maggioranza egiziana. I valori della modernità affermatasi in ambito politico fecero sì che nascessero i primi partiti e che fossero rivendicate indipendenza e riforme, prima fra tutte quella costituzionale. Attraverso l'esperienza del contatto con l'Occidente, ormai secolare, e del dibattito ancora in atto rispetto alle radici culturali della nazione, gli ambienti intellettuali egiziani trovarono strade proprie per fornire un apparato teorico alla realizzazione di quel progresso che fasce di popolazione sempre più ampie domandavano. L'obiettivo prioritario, ma ancora lontano dall'essere attuato, non era più una società elitaria, ma un benessere diffuso. Gli egiziani rivendicavano l'Egitto e ciò avrebbe comportato la fine di una società disposta a concedere privilegi agli stranieri.

Negli anni in cui maturò la coscienza nazionale egiziana, l'ambiente cosmopolita proseguiva nella sua quotidianità dei riti, dei luoghi, dei mestieri, delle professioni e dei movimenti artistici e intellettuali, nel fiorire della stampa e dell'emergente industria cinematografica, così come nella rinascita musicale e artistica. In quel tempo un maestro del calibro di Taha Husayn, richiamandosi alle radici faraoniche ed ellenistiche della civiltà egiziana, vedeva il Mediterraneo come il futuro del suo Paese. Tale clima di apertura portò in Egitto voci importanti della cultura europea: l'antropologo inglese E.

¹⁰⁶ Sorkin 2001: 48.

Evans-Pritchard tenne, nel 1932, seminari sulla teoria della religione primitiva all'Università Fu'ad I¹⁰⁷ e, nello stesso anno, musicisti europei come Béla Bartók e Paul Hindemith parteciparono al Congresso della musica araba al Cairo (1932), un evento che riunì nella capitale egiziana musicisti e studiosi provenienti da tutto il mondo arabo.¹⁰⁸

Questo Egitto pluralista, che da più di un secolo consentiva il dialogo tra uomini di scienza e arte, d'Oriente e Occidente, uscito dall'Impero Ottomano con la I guerra mondiale, era intanto diventato una monarchia (1922), con la dichiarazione unilaterale d'indipendenza da parte britannica. Mentre il suo primo re, Fu'ad, tentava di rafforzare il più possibile la propria autorità, le reazioni dell'opinione pubblica e della classe politica spingevano affinché fossero accettate richieste di normalizzazione e democratizzazione del Paese. Nel 1935, dopo un lungo periodo d'instabilità e illegittimità costituzionale, tornava in vigore la costituzione del 1923 e nel 1936, morto Fu'ad e salito al trono Faruq, veniva firmato il trattato anglo-egiziano che, pur migliorando i precedenti accordi, lasciava l'Egitto nella sfera d'influenza inglese. Nel 1938 il giovane sovrano sciolse le camere e, attraverso nuove elezioni riuscì a governare con ministri molto vicini alla Casa Reale.¹⁰⁹

All'indomani della II guerra mondiale nuovi eventi avrebbero cambiato la storia del Paese e messo definitivamente in crisi il pluralismo etnico: nel 1945 metà degli armeni di origine sovietica residenti in Egitto risposero all'invito di Mosca di rientrare in patria; nel 1948 la costituzione dello Stato d'Israele provocò un'ingente emigrazione degli ebrei egiziani. Con la rivoluzione del 1952 iniziò poi una forte arabizzazione della società e fu inaugurato un socialismo di Stato che determinò la chiusura della Borsa e restrizioni sul settore privato, intaccando i fondamenti su cui era basata l'economia delle comunità straniere. I disordini stessi del 1952 coinvolsero direttamente i coloni: negozi, consolati, uffici di compagnie aeree, alberghi, cinema e grandi magazzini furono dati alle fiamme. Nel 1956 la nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez, l'intervento militare franco-inglese e l'attacco israeliano diedero il colpo di grazia al cosmopolitismo egiziano. Inglese, francesi ed ebrei furono espulsi e molti altri stranieri decisero di lasciare il Paese.

Sessant'anni dopo la fine di quest'epoca il retaggio della società pluriculturale maturata in Egitto non è ancora scomparso, e ciò si è verificato sebbene il nasserismo e i successivi regimi abbiano spostato radicalmente gli interessi del Paese.

Quello degli anni Cinquanta fu un vero e proprio esodo, con conseguente *choc* sui rimpatriati, forzati o volontari. L'Egitto assunse allora un nuovo significato nell'immaginario degli esuli. La società che aveva visto nascere e svilupparsi una fitta rete di scambi umani, economici e culturali tra immigrati provenienti da Grecia, Italia, Inghilterra, Francia, Vicino Oriente, Belgio, Germania, Austria, Ungheria [ecc.] impresso l'immagine di esempio irripetibile di convivenza, un modello mitizzato e raccontato con nostalgia.

Nel suo *Eloge du cosmopolitisme*, lo scrittore Paul Balta, ricordando l'Egitto in cui è vissuto, parla con affetto e nostalgia di poliglossia e multiculturalità:

Tout Alexandrin naissait polyglotte: chez les cosmopolites, il baragouinait l'arabe, langue de la "nounou" (chez les bourgeois égyptiens et syro-libanais, elle était anglaise ou française et on l'appelait "gouvernante"), puis les parlers du père et de la mère si souvent d'origines différentes. Dans les quartiers pauvres, les "purs" Égyptiens – coptes et musulmans – mais aussi des juifs et quelques Grecs, totalement arabisés, finissaient par happer dans la rue des bribes de langues étrangères. Le psychanalyste Jacques Hassoun décrit ces univers sonores dans lesquels nous avons baigné. "Des cafés grecs, italiens, arméniens forment autant de micropoles langagières où les noms, les phonèmes créent la distinction, la différence. Désormais, la différence, pour cet enfant, passera par la langue, par l'accent (...). Et sur les plages et dans les cafés de la corniche, le judéo-italien des Livournais méprisants et hautains, le judéo-espagnol des petits bourgeois balkaniques, ottomans ou tétinois, le judéo-vénitien des Corfiotes, le yiddish des extra-galactiques est-européens vont longtemps le divertir et l'occuper." Par imprégnation et par jeu, l'Alexandrin avait une appétence particulière pour repérer également les appartenances à partir

¹⁰⁷ Nata come università privata nel 1908, col nome di Università egiziana, diventò statale nel 1925. Il re Fu'ad non esitò a invitare professori stranieri come Nallino, Massignon, Littmann, Gibb, Guillame, Arberry.

¹⁰⁸ Zubaida 2003: 38.

¹⁰⁹ Campanini 2005: 74-78.

des noms propres. Nous étions riches de cette diversité, de cette cohabitation, de ces brassages. Chaque communauté avait ses fêtes, ses rites, sa cuisine.¹¹⁰

Da questo mondo, su cui calò un definitivo sipario, coloro che avevano animato le diverse comunità straniere si distaccarono come profughi; appartenenti a diverse classi sociali, ognuno con le proprie esperienze personali e familiari, di quell'Egitto avrebbero conservato un'immagine condivisa.

E da questo momento i miei ricordi coincidono con quelli di altri bambini italiani che in quel 1957 salivano su una nave bianca che li portava in Patria. Il 23 febbraio '57 mi imbarcavo sull'Esperia, e mentre la nave usciva dal porto chiesi a mia madre se saremmo ritornati in Alessandria. "No, mai più" rispose. Quelle parole mi sembrarono spaventose, e ancora continuavo a non capire perché la guerra, perché dovevamo tutti andar via, perché le nostre cose non erano più nostre. Lasciavo Alessandria per sempre. I tre giorni sull'Esperia mi sembrarono una vacanza inaspettata, gare di scivolate sul ponte, urlare nei boccaporti, eravamo una banda di bambini scatenati. Allora pensai che quello non era che era l'inizio di una splendida avventura. Non sapevo invece che la mia infanzia finiva lì tra il vento e il mare del Mediterraneo.¹¹¹ [FIG. 15]

L'eredità di ricordi e sentimenti prese forma e si espresse grazie ad alcuni artisti, nati e vissuti nei decenni precedenti all'esodo e nostalgicamente legati alla "città ideale". La poetessa Andrée Chédid, trasferitasi a Parigi nel 1942, scrisse il testo teatrale *Bérénice d'Égypte* (1968); dal suo romanzo *Le Sixième jour* (1960) Youssef Chahine realizzò un film interpretato dalla cantante Dalida,¹¹² quella stessa che dedicò all'Egitto alcuni dei suoi successi: *Salma ya Salama* (1977), *Helwa ya Baladi* (1979), *Aghani Aghani* (1983), *Gamil el-soura* (1983) e *Ahsan nas* (1986). Il cantautore Georges Moustaki (nome d'arte di Giuseppe Mustacchi), nato ad Alessandria d'Egitto nel 1934, da genitori ebrei italiani originari di Corfù e naturalizzato francese, ottenne un successo internazionale con la canzone *Le Métèque* (1969), tradotta in almeno dodici lingue, dal significativo verso introduttivo *avec ma gueule de métèque, de juif errant, de père grec*. Infine citiamo Claude François, nativo della regione di Suez, naturalizzato francese, che nel 1978 lanciò la canzone *Alexandrie, Alexandra*.¹¹³

Vi fu, inoltre, tutta una letteratura nostalgica degli scrittori espatriati di cui ricordiamo alcuni nomi e titoli: Harry Tzalas e il suo *Alexandria ad Aegyptum* (1997), ripubblicato nel 2000 con il titolo *Farewell to Alexandria*; André Aciman e *Out of Egypt: a memoir* (1994); Minou Azoulay, con *Murmures d'Alexandrie* (2001); Gini Alhadeff, con *The sun at midday: tales of a Mediterranean*

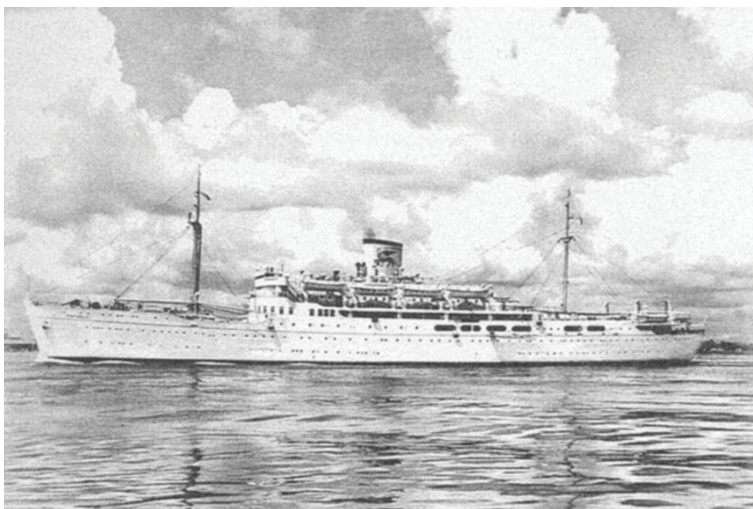


FIG. 15 - La motonave Esperia (1957).

< http://www.aideinternational.com/memorie_foto/esperia.htm >

¹¹⁰ Balta 1994: 7.

¹¹¹ Testimonianza di Bianca Esposito in < http://leraha.multiply.com/journal?&=&show_interstitial=1&u=%2Fjournal&page_start=2900 >.

¹¹² Vero nome Yolanda Gigliotti, nata nel quartiere cairino di Shubra nel 1933 da famiglia italiana. Figlia del primo violinista dell'Opera del Cairo, nel 1954 fu eletta Miss Egitto.

¹¹³ Anche in ambiente egiziano il cosmopolitismo, in particolare quello alessandrino, fu d'ispirazione per alcuni artisti. Il noto cineasta Youssef Chahine realizzò una tetralogia dedicata ad Alessandria: *Alessandria, perché?* (1978); *Un racconto egiziano* (1982); *Alessandria ancora e sempre* (1990); *Alessandria-New York* (2004).

Family (1997); Victoria Thompson, con *Losing Alexandria: a memoir* (1998); Rega Mahassen, con *Hier encore, à Alexandrie* (1996); Derek Adie Flower, con *Farewell Alexandria*.¹¹⁴

Nostalgico è stato anche il legame che un'esigua élite egiziana ha mantenuto con quell'epoca, un sentimento destinato a scomparire con l'estinzione dell'ultima generazione che si è nutrita dei valori di quel cosmopolitismo. Una diversa pluralità culturale caratterizza oggi l'Egitto, legata a un nuovo fenomeno di contatto tra popoli, la globalizzazione, che interessa principalmente i giovani, peraltro netta maggioranza della popolazione.

I più anziani non hanno tuttavia dimenticato i tempi in cui *faransawiye*, *ingeliz*, *igrig* e *tulyanin* condividevano i quartieri con coloni di altre nazionalità e con gli egiziani stessi. Erano i tempi ricordati nel romanzo *Palazzo Yacoubian* (al-Aswani 2002), attraverso uno dei protagonisti:

Erano seduti al bar Maxime dopo aver cenato. Si era fatta mezzanotte e il locale si era svuotato. Buthayna indossava il nuovo vestito blu la cui scollatura metteva in risalto il petto candido. Zaki sedeva al suo fianco sorseggiando un whisky e mostrandole delle vecchie foto. Lo ritraevano giovani, bello, elegante e sorridente, con una coppa fra le mani, in mezzo a uomini vestiti in giacca e cravatta e a belle donne con gli abiti scollati davanti a tavoli pieni di vivande e di bevande alcoliche di prima qualità. [...] “Ho vissuto dei bei momenti, Buthayna. Erano altri tempi. Il Cairo era come l'Europa: una città pulita, elegante, la gente era educata e rispettabile, nessuno oltrepassava i limiti. Io stesso ero un'altra persona. Avevo una posizione, denaro, tutti i miei amici provenivano da un certo ambiente, passavo le serate solo in posti esclusivi quali l'Automobile Club, il Club Mohammed 'Ali o il Club Gezira. Che bei tempi! Ogni notte a ridere, a bere, a cantare. Al Cairo vivevano molti stranieri. La maggior parte degli abitanti del centro era straniera, finché 'Abd al-Nasser non li ha cacciati via nel 1956”.¹¹⁵

A questo romanzo di successo degli anni Duemila vogliamo ancora affidarci nel chiudere il nostro contributo, perché ci sembra che esso sia un esempio di rappresentazione non solo dell'Egitto contemporaneo, come spesso lo si definisce, ma, per riflesso, anche di quel mondo, ormai tramontato, che qui abbiamo cercato, seppure parzialmente, di ricostruire in alcuni aspetti salienti. Tra i molti personaggi creati da al-Aswani vogliamo ricordare colui che diede il nome all'edificio protagonista, “il milionario Hagub Yacoubian, a quei tempi decano della colonia armena in Egitto” che nel 1934 “decise di costruire un edificio che portasse il suo nome” e che “dopo aver scelto una delle migliori ubicazioni di via

¹¹⁴ Riportiamo inoltre un estratto dalla bibliografia intitolata *Modern & Contemporary Alexandria in Fiction*, che la Bibliotheca Alexandrina ha stilato, per mano di Menatallah Hazem. Il nostro scopo non è dare indicazione sulla presenza di questi testi nella collezione della biblioteca, ma fornire piuttosto un'idea di quanto il mondo egiziano cosmopolita, in particolare quello alessandrino, sia stato d'ispirazione per la letteratura: “Azoulai, Minou. *Murmures d'Alexandrie*: Récit. Paris: J. C. Lattés, 2001; Bantock, Nick. *Alexandria: In which the Extraordinary Correspondence of Griffin & Sabine Unfolds*. San Francisco: Chronicle Books, 2002; Durrell, Lawrence. *The Alexandria Quartet: Justine, Balthazar, Mountolive, Clea*. London: Faber and Faber, 1968; Durrell, Lawrence. *Le Quatuor d'Alexandrie*. Translated by Roger Giroux. Pochothèque. Classiques modernes. Paris: Livre de Poche, 1992; Elia, Maurice. *Lunes bleues d'Alexandrie*: Roman. Brossard, Québec: Humanitas, 1997; Flower, Derek Adie. *Farewell Alexandria*. Ramsey: Pharos, 1997; Lanova, Asa. *Le Blues d'Alexandrie*: Roman. Orbe: B. Campiche, 1998; Lanova, Asa. *Le Coeur tatoué*. Roman Mazarine. [Paris]: Fayard-Mazarine, 1988; Lanova, Asa. *Les Jardins de Shalalatt*: Roman. Orbe: B. Campiche, 2001; Mahassen, Réga Noury. *Comme un flamboyant*. Genève: Rochat-Baumann, 1996; Mahassen, Réga Noury. *Hier encore, à Alexandrie*. Genève: Rochat Baumann, 1996; Mahassen, Réga Noury. *Retour à Alexandrie*. Genève: Rochat Baumann, 1997; Messadié, Gérald. *La fortune d'Alexandrie*: Roman. [Paris]: J. C. Lattés, 1996; Rondeau, Daniel. *Alexandrie*. Collection Folio 3341. Paris: Gallimard, 1997; Solé, Robert. *Le Sémaphore d'Alexandrie*: Roman. Paris: Éditions du Seuil, 1994; Sureau, François. *Les Alexandrins*: Roman. [Paris]: Gallimard, 2003; Teboul, Victor. *La lente découverte de l'étrangeté*. Montréal: Les Intouchables, 2002. Tzalas, Harry E. *Farewell to Alexandria: Eleven Short Stories*. Translated by Susan E. Mantouvalou. Illustrated by Anna Boghiguan. Cairo: American University in Cairo Press, 2003; Zimmerly-Hartmann, Esther. *Cléopâtre et Colibris: Souvenirs d'une suisseuse née en Egypte*. Sierre: Esther Zimmerli Hardman, 2002; Kharrat, Idwar. *Alexandrie, terre de safran*. Translated by Luc Barbulesco. Babel 29. Arles [France]: Babel, 1990; Al-Kharrat, Edwar. *Girls of Alexandria*. Translated by Frances Liardet. London: Quartet, 1993; Kharrat, Idwar. *Belles d'Alexandrie*: Roman. Translated by Luc Barbulesco. Mondes arabes. Arles [France]: Actes Sud, 1997; Abd al-Majid, Ibrahim. *La Maison aux jasmins*. Translated by Nachoua Al-Azhari. Mondes arabes. Arles [France]: Actes Sud, 2000; Abd al-Majid, Ibrahim. *Personne ne dort à Alexandrie*. Translated by Soheir Fahmi. Paris: Desclée de Brouwer, 2001; Abd al-Majid, Ibrahim. *No One Sleeps in Alexandria*. Translated by Farouk Abdel Wahab. Cairo: American University in Cairo Press, 1999; Mahfuz, Najib. *Miramar*. Translated by Fatma Moussa Mahmoud. Edited by Maged El Kommos and John Rodenbeck. Modern Arabic Literature. Cairo: The American University in Cairo Press, 2005; Mahfuz, Najib. *Miramar*. Translated by Av Hesham Bahari and Ulla.” (Hazem: 5-10).

¹¹⁵ Al-Aswani 2006: 137.

Suleyman pasha, affidò i lavori di costruzione a un noto studio di architettura italiano, che elaborò un magnifico progetto: dieci piani costruiti nel più classico stile europeo, con i balconi riccamente decorati di statue con i volti ellenici scolpiti nella pietra; le colonne, le scale e i corridoi erano tutti di marmo naturale e l'ascensore, di marca Schindler, uno tra i più moderni. [...] Palazzo Yacoubian ospitò il fior fiore della società dell'epoca: ministri, latifondisti con il titolo di pasha, industriali, stranieri e due milionari ebrei (uno dei quali era discendente della famosa famiglia Musiri)".¹¹⁶

Bibliografia

- Abdulhaq-Effenberg Najat (2009) "Minorities and networking: the way to entrepreneurial success". In *EUI Working Papers. Robert Schuman Centre for Advanced Studies - Mediterranean Programme*. Firenze: European University Institute, pp. 1- 27.
- Abugideiri Hibba (2010) *Gender and the making of modern medicine in colonial Egypt*. Farnham: Ashgate Publishing.
- Adalian Rouben Paul (2010) *Historical Dictionary of Armenia*. Lanham, Md.: Scarecrow Press.
- Al-Aswani 'Ala (2006) *Palazzo Yacoubian*. Milano: Giangiaco Feltrinelli.
- Amin Galal (2004) *Whatever else happened to the Egyptians? From the Revolution to the Age of Globalization*. Il Cairo: The American University in Cairo Press.
- Amin Qasim (1995) *The New Woman*. Il Cairo: The American University in Cairo Press.
- Artin Yacoub (1890) *L'instruction publique en Égypte*. Parigi: Ernest Leroux.
- Badawi Muhammad Z. (1976) *The reformers of Egypt*. Londra: The Muslim Institute.
- Badran Margot (1995) *Feminists, Islam, and nation: gender and the making of modern Egypt*. Princeton: Princeton University Press.
- Balta Paul (1994) "Alexandrie: Eloge du cosmopolitisme". In *Confluences Méditerranée*, 10, pp.41-50.
- Baring Evelyn (1908) *Modern Egypt*. Londra: Macmillan.
- Campanini Massimo (2005) *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Cialente Fausta (2004) *Cortile a Cleopatra*, Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Cochran Judith (1986) *Education in Egypt*. Beckenham: Croom Helm.
- Costet-Tardieu Francine (2005) *Un réformiste à l'université al-Azhar*. Il Cairo, Parigi: CEDEJ, Karthala.
- Crozet Pascal (1994) "À propos de l'enseignement scientifique en Égypte. Transfert et modernisation des sciences exactes. 1834-1902". In *Égypte/Monde Arabe*, 18-19. Il Cairo: CEDEJ.
< <http://ema.revues.org/index140.html> >
- Debrune Jérôme (2000-01) "Le Système de la Méditerranée de Michel Chevalier". In *Confluences Méditerranée*, 36, pp. 187-194.
- Doss Madiha (2000) "Observations on the French Language in Egypt (in Arabic)". In *Al-Lughah - Focus on Egyptian Arabic*, 1. Il Cairo: Cairo Linguists Group Arab Research Center, pp. 93-110.
- El Kadi Galila, Elkerdany Dalida (2005) "Belle-époque Cairo: The politics of Refurbishing the Downtown Business District". In Singerman D., Amar P. (ed.). *Cairo Cosmopolitan. Politics, culture, and urban space in the new globalized Middle East*. Il Cairo: The American University in Cairo Press, pp. 345-371.
- El-Gemeiy Abdel Moneim (2005) "Educating Egypt". In *Al-Ahram weekly*, 766.
< <http://weekly.ahram.org.eg/2005/766/sc2.htm> >

¹¹⁶ Ivi: 13-14.

- Empereur Jean-Yves (2008) “Liste des journaux et périodiques francophones imprimés en Égypte (1798-2007)”. In *La Presse Francophone d'Égypte numérisée - PFEnum Projet soutenu par l'Agence Nationale de la Recherche*.
< <http://www.cealex.org> >
- Fishman Daniel (2006) *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli italiani d'Egitto*. Milano: Guerini e Associati.
- Gérard Delphine (1996) “Le choix culturel de la France en Égypte - La langue française en Égypte dans l'entre-deux-guerres”. In *Égypte/Monde Arabe*, 27/28. Il Cairo: CEDEJ, pp. 253-277.
- Giovannucci Perri (2008) *Literature and Development in North Africa: The Modernizing Mission*. New York, Abingdon: Routledge.
- Hamouda Sahar (2007) “It was another Alexandria: an Oral Narrative of a Cosmopolitan City”. In *World Library and Information Congress: 73rd IFLA General Conference and Council (Durban)*. Alessandria: Bibliotheca Alexandrina (pp. 1-11).
- Hassan Fayza (1998) “Adrift in the city”. In *Al-Ahram weekly*, 389.
< <http://weekly.ahram.org.eg/1998/389/fe1.htm> >
- Hazem Menatallah “Modern & Contemporary Alexandria in Fiction. A Bibliography”. Alessandria: Bibliotheca Alexandrina.
< www.bibalex.org/.../Modern-Contemporary-Alexandria-in-Fiction.pdf >
- Heyworth-Dunne James (1939) “Rifā'ah Badawī Rāfi' at-Ṭaḥṭāwī: The Egyptian Revivalist”. In *Bulletin of the School of Oriental Studies, University of London*, 9(4). Pp. 961-967.
- Hourani Albert (1947) *Minorities in the Middle East*. Oxford: Oxford University Press.
- Ilbert Robert (1996) *Alexandrie 1830-1930: Histoire d'une communauté citadine*. Il Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale.
- Jomier Jacques “Al-Azhar”. In *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition. Brill Online, 2012.
< http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/al-azhar-COM_0076 >
- Kazamias Alexander (2008) “The British Occupation of Egypt and Alexandria's Greek Bourgeoisie, 1882-1919”. In *Robert Schuman Centre for Advanced Studies - Mediterranean Programme*. Firenze: European University Institute, pp. 1-13.
- Kazazian Anne (1990) “Les logiques associatives dans la communauté arménienne d'Égypte”. In *Égypte/Monde Arabe*, 3. Il Cairo: CEDEJ.
- Khalil Mohamed Ali Mohamed (2009) *The Italian Architecture in Alexandria, Egypt (the conservation of the Italian residential buildings)*. Tesi in Restauro d'architettura, Università Kore di Enna.
< <http://www.scribd.com/doc/74520885/The-Italian-Architecture-in-Alexandria-Egypt> >
- Kitroeff Alexander (1989) *The Greeks in Egypt 1919-1937: ethnicity and class*. Londra: Ithaca Press.
- Kitroeff Alexander (1983) “The Alexandria We Have Lost”. In *Journal of the Hellenic Diaspora*, 10(1-2), pp. 11-21.
- Kuhnke LaVerne (1990) *Lives at Risk: Public Health in Nineteenth-Century Egypt*. Berkely: University of California Press.
- La Rue George Michael (2007) “African Slave Women in Egypt, ca. 1820 to the Plague of 1834-35”. In Campbell Gwyn, Miers Suzanne, Miller Calder Joseph (ed.) *Women and Slavery: Africa, the Indian Ocean world, and the Medieval North Atlantic*. Vol. 1. Athens, Ohio: Ohio University Press, pp. 169-190.
- Lutfi al-Sayyid Marsot Afaf (1985) *A short history of Modern Egypt*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lutfi al-Sayyid Marsot Afaf (1984) *Egypt in the Reign of Muhammad Ali*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Marchi Alessandra (2010) “La presse d’expression italienne en Égypte. De 1845 à 1950”. In *RiMe, Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea*, 5. Torino: CNR-Piemonte, pp.91-125.
- Michel Ersilio (1958) *Esuli italiani in Egitto. 1815-1861*. Pisa: Domus Mazziniana.
- Petricioli Marta (2007) *Oltre il mito. L’Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano: Paravia Bruno Mondadori.
- Petricioli Marta (1997) “Italian schools in Egypt”. In *British Journal of Middle Eastern Studies*, 24 (2). Abingdon: Taylor & Francis, pp. 179-191.
- Rejwan Nissim (1998) *Arabs face the modern world: religious, cultural, and political responses to the West*. Gainesville: University Press of Florida.
- Ruocco Monica (2010) *Storia del teatro arabo. Dalla nahḍah a oggi*. Roma: Carocci.
- Sorkin Michael (2001) *Some Assembly Required*. Minneapolis, Londra: University of Minnesota Press.
- Turchiarulo Mariangela (2009) “Building Styles brought to Egypt by the Italian Community between 1850 and 1950: The Style of Mario Rossi”. In *Proceedings of the Third International Congress on Construction History*. Brandenburg University of Technology, Cottbus, pp. 1419-1426.
- Volait Mercedes, Piaton Claudine (2003) “L’identification d’un ensemble urbain du XXème siècle en Égypte Héliopolis, Le Caire”. In *InSitu*, 3, pp. 1-12.
< <http://insitu.revues.org/1267> >
- Zahlan Antoine B. (2001) “The Impact of Technology Change on the Nineteenth-Century Arab World”. In Butterworth Charles E., Zartman I. William (ed.) *Between the State and Islam*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 31-58.
- Zubaida Sami (2003) “Middle Eastern Experiences of Cosmopolitanism”. In Vertovec Steven, Cohen Robin (a cura di) *Conceiving Cosmopolitanism: Theory, Context, and Practice*. Oxford: Oxford University Press, pp. 32-41.

Sitografia

- Ellinikí Kinótita Alexandhrías (EKA) < <http://www.greece.org/alexandria> >.
- American University in Cairo (AUC) < <http://www.aucegypt.edu> >.
- Sito ufficiale di “Giuseppe Verdi” < <http://www.giuseppeverdi.it> >.
- Bibliotheca Alexandrina < <http://www.bibalex.org> >.
- Regroupement des Alexandrins d’Hier et d’Aujourd’hui (RAHA) < <http://leraha.multiply.com> >.

Lucia AVALLONE è professore a contratto presso il Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione dell’Università di Bergamo, dove insegna Lingua e Letteratura araba. Laureata in Lingue e letterature straniere all’Università di Torino, ha conseguito un dottorato in Studi sul Vicino Oriente e Maghreb. Specificità culturali e relazioni interculturali presso “L’Orientale” di Napoli. Svolge ricerche nell’ambito della letteratura araba moderna e della variazione linguistica nei testi scritti.